



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

12^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 16 novembre 2010

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MARMO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	3	Damone	pag.	8
Processo verbale	»	3	Mozione Losappio, Cervellera, Lonigro, Matarrelli, Pellegrino, Pastore, Sannicandro, Ventri- celli del 26/10/2010 “Ridefini- zione degli ATO nell’ambito del Piano di gestione dei rifiuti”		
Congedi	»	4	Presidente	»	8,9,12,13, 15,16
Risposte scritte ad interroga- zioni	»	4	Losappio	»	8
Assegnazioni alle Commissioni	»	4	Zullo	»	9
Interrogazioni presentate	»	5	Palese	»	10,14
Ordine del giorno	»	5	Negro	»	12
Mozione Damone del 26/10/2010 “Operatori della formazione professionale”					
Presidente	»	6,8			

SEDUTA N° 12

RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 2010

Cassano	pag.	12,13	Zullo	pag.	17,25,30
Nicastro, <i>assessore alla qualità dell'ambiente</i>	»	13,15	PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO		
Ordine del giorno Surico, Boccardi, Marmo, Congedo, Di Gioia, Lospinuso, Greco, Camporeale, Caroppo A., Chiarelli, Alfarano, Palese, Damone, Zullo, Friolo, De Biasi, Gatta, Cassano, Tarquinio del 06/07/2010 "Riorganizzazione della rete consultoriale pugliese"			Congedo	»	19
			PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA		
			Surico	»	21
			Curto	»	22
			Pellegrino	»	23
			Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	26
Presidente	»	16,19,26,30, 31,32,33	Palese	»	30,32
			Cassano	»	31

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11.35).

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 11 del 9 novembre 2010:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.28 con la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 26 ottobre 2010.

Viene data lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate.

Il Presidente commemora l'on. Vito Lattanzio recentemente scomparso. *Il Consiglio osserva un minuto di raccoglimento.*

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Presidenti ha stabilito di trattare nella seduta odierna gli argomenti iscritti ai punti 3), 4), 10), 11) all'od.g. e l'ordine del giorno, presentato in data odierna, riguardante i danni causati dal maltempo.

Primo argomento in discussione è, pertanto, il disegno di legge n. 19 del 18.10.2010 "Adempimenti Piano di rientro 2010-2012: Modifica art. 24 legge regionale 25 febbraio 2010, n.4". Il consigliere Marino, Presidente della III Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Palese, Curto, Negro, Losappio, Zullo, Cassano, Decaro, Bellomo e Disabato. Segue l'intervento dell'assessore Fiore. Si passa all'esame dell'articolo unico. Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Palese, Bellomo, Damone e Surico. Il Presidente indice la votazione, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge che, come da scheda n. 1,

allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante, è approvato all'unanimità. Il consigliere Palese chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il Gruppo MeP).

Secondo argomento in discussione è "Proposta dei consiglieri Palese, Damone, Bellomo di modifiche all'art. 10 regolamento interno del Consiglio" (iscritta all'o.d.g. ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio). Il Presidente comunica che, a seguito di unanime decisione della Conferenza dei Presidenti, la proposta in oggetto viene ritirata e sostituita con la proposta di deliberazione consiliare "Modifica dell'art. 11 del Regolamento interno del Consiglio regionale" votata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza il 28 settembre 2010. Quindi, a nome dell'Ufficio di Presidenza medesimo svolge una breve relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Sannicandro, Losappio, Marmo, Palese, Decaro, Pellegrino, Schiavone. Si passa all'esame dell'articolato (in sede d'esame dell'emendamento a firma del consigliere Sannicandro si registra, su richiesta dello stesso, una sospensione dalle ore 14.31 alle ore 15.13). Al termine il Presidente, su richiesta avanzata dal consigliere Sannicandro a norma di regolamento, indice la votazione mediante procedimento elettronico sulla proposta di deliberazione che, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante, è approvata a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio con 43 voti a favore.

Terzo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Maniglio, Romano, Palese ed altri "Interventi a favore delle zone della Puglia colpite dal maltempo". Si registra l'intervento dell'assessore Amati. Al termine l'ordine del giorno emendato, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risulta assente il Gruppo MeP).

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno presentato in data odierna a firma

dei consiglieri Palese, Vadrucci, Maniglio, Barba, Negro, Lonigro ed altri “Crisi del settore agricolo-olivicolo in Puglia e nel Salento” che, posto ai voti, è approvato all’unanimità (risulta assente il Gruppo MeP).

Quinto argomento in discussione è l’ordine del giorno, presentato in data odierna, a firma dei consiglieri De Leonardis, Marino, Sannicandro, Gatta, Lonigro ed altri “Salvaguardia aeroporto ‘Gino Lisa’ di Foggia, che, posto ai voti, è approvato all’unanimità (risulta assente il Gruppo MeP).

Il consigliere Palese, vista l’ora e considerata l’importanza degli argomenti oggetto delle mozioni iscritte ai punti 10) e 11) dell’o.d.g., che la Conferenza dei Presidenti aveva deciso di trattare nella seduta odierna, propone di rinviarne l’esame alla prossima seduta del Consiglio tra i primi punti dell’o.d.g. Il consigliere Damone, relativamente alla mozione a sua firma “Operatori della Formazione Professionale”, di cui al punto 10), chiede alla Presidenza di invitare l’assessore Sasso, allontanata urgentemente per questioni personali, a convocare un incontro con il consigliere Ventricelli, con il sottoscritto e con gli assessori alla formazione professionale delle Province di Bari, Bat e Foggia. Il Consiglio concorda.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 16.50.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Camporeale, Canonico, Gianfreda, Loizzo, l’assessore Gentile e il Presidente della Giunta, Vendola.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

– De Gennaro: “Mancata applicazione art. 19, l.r. 4/2010”;

– Marmo, Congedo e Marti: “Grave disfunzione all’Ospedale ‘Vito Fazzi’ di Lecce”;

– Buccoliero: “Chiesa Collegiata di Santa Maria delle Grazie di Campi Salentina (Le). Urgenti lavori di consolidamento. Tutela del patrimonio artistico della Puglia. Provvedimenti”.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione II

Proposta di legge a firma del consigliere Pentassuglia “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 13 agosto 1998, n. 27 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per la regolamentazione dell’attività venatoria).

Commissione III

Proposta di legge a firma dei consiglieri Schiavone, Mazza, Gianfreda e Nicastro “Prevenzione della incidenza di tumori da inquinamenti industriali”.

Commissione I

(ai sensi dell’art. 11, comma 2, della l.r. 35/2009)

Deliberazione della Giunta regionale n. 2427 del 03/11/2010 “Art. 13 della legge 228/2003 ‘Misure contro la tratta di persone. Programmi di assistenza’” – Avviso n. 4/2009. Progetto della regione Puglia ‘Le città invisibili 4’. Presa d’atto dell’approvazione del progetto. Variazione al bilancio di previsione

2010, art. 42 della l.r. 28/2001 e s.m.i. e art. 11, comma 2, della l.r. 31 dicembre 2009, n. 35”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2426 del 03/11/2010 “Del. G.R. n. 2494 del 15 dicembre 2009 – Progetto ‘SINA – Sistema informativo nazionale sui servizi sociali per la non autosufficienza’. Variazione al bilancio di previsione 2010, art. 42 della l.r. 28/2001 e s.m.i. e art. 11, comma 2, della l.r. 31 dicembre 2009, n. 35”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2408 del 03/11/2010 “Legge 388/2000, art. 138, comma 16, rifinanziata sino all’annualità 2008. Fondo regionale di Protezione civile. Variazione al bilancio di esercizio 2010, ai sensi della l.r. 28/2001 e l.r. 35/2009”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2433 del 09/11/2010 “Variazione al bilancio di previsione 2010. Ripartizione fondi anagrafe zootecnica”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2434 del 09/11/2010 “L.r. 31 dicembre 2009, n. 35, art. 11. Variazione al bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2010. Assegnazione di euro 47.049,47 alla Regione Puglia – Assessorato alle Politiche della salute – Servizio PATP – a seguito dell’accordo Stato-Regioni del 28/11/2009 per la formazione degli operatori sul territorio ai sensi del Regolamento REACH”.

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– De Leonardis (*con richiesta di risposta scritta*): “Revisione dei criteri di determinazione dei tetti di spesa per le prestazioni specialistiche delle strutture private accreditate”;

– Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): “Arenili riviera di Manfredonia, Zapponeta e Margherita di Savoia”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Diniago della soprintendenza al molo crociere di Brindisi”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Interruzione dei lavori di costruzione del ponte carrabile di Squinzano”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Carenza organica del personale ANAS e Piano regionale della sicurezza stradale”;

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Nomina Commissari straordinari ASL BAT e ASL TA”;

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Intensificazione dei sistemi di controllo sulle produzioni lattiero caseari”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

- 1) Interrogazioni e interpellanze urgenti;
- 2) Interrogazioni e interpellanze;
- 3) Mozione Damone del 26/10/2010 “Operatori della Formazione Professionale”;
- 4) Mozione Losappio, Cervellera, Lonigro, Matarrelli, Pellegrino, Pastore, Sannicandro, Ventricelli del 26/10/2010 “Ridefinizione degli ATO nell’ambito del Piano di gestione dei rifiuti”;
- 5) Ordine del giorno Surico, Boccardi, Marmo, Congedo, Di Gioia, Lospinuso, Greco, Camporeale, Caroppo, Chiarelli, Alfarano, Palese, Damone, Zullo, Friolo, De Biasi, Gatta, Cassano, Tarquinio del 06/07/2010 “Riorganizzazione della rete consultoriale pugliese”;
- 6) Ordine del giorno Marmo, Sala, Palese, Congedo, Camporeale, Alfarano, Iurlaro, Vadrucchi, Lospinuso, Friolo, Marti, Surico, Barba, Tarquinio, Chiarelli, Boccardi, Lanzilotta, Cassano e Zullo del 21/07/2010 “Percorsi dell’obbligo formativo negli Enti di Formazione professionale”;

7) Ordine del giorno Sala, Lospinuso, Vadrucchi, Chiarelli, Surico, Bellomo, Zullo, Alfarrano, Tarquinio, Damone, Gatta, Friolo, Camporeale, Marti del 29/07/2010 “Interventi di disinquinamento e bonifica della città di Taranto”;

8) Ordine del giorno Cervellera, Mazzarano, Laddomada, Gianfreda, Schiavone, Mazza, Pentassuglia, Negro, Curto, Pelillo del 29/07/2010 “Interventi di disinquinamento e bonifica del Quartiere Tamburi di Taranto”;

9) Mozione Gianfreda del 15/10/2010 “Linee guida regionali per la produzione di energia da fonti rinnovabili”;

10) Ordine del giorno Pentassuglia, Sala, Longo, Mazzarano, Pastore del 11/11/2010 “Competenze professionali della categoria dei geometri”;

11) Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria regionale – Designazione di tre Consiglieri regionali, di cui due in rappresentanza della maggioranza e uno della minoranza (l.r. 3 agosto 2006, n. 25 – art. 3, comma 1);

12) Consulta regionale della cooperazione – Designazione di tre consiglieri regionali, di cui uno in rappresentanza della minoranza – legge regionale 12 agosto 1988, n. 23 – art. 2, comma 2, lett. b);

13) Comitato tecnico regionale faunistico venatorio – Elezione di due consiglieri regionali, di cui uno della minoranza (legge regionale 13 agosto 1998, n. 27 – art. 5, comma 3, lett. b);

14) Consorzio di Bonifica della Capitanata – Consiglio dei delegati – Nomina membri di diritto (legge regionale 31 maggio 1980, n. 54 – art. 23) (*rel. cons. Brigante*);

15) Comitato misto paritetico per la regolamentazione delle servitù militari – Designazione di sette rappresentanti effettivi e sette supplenti (con voto limitato) (D.lgs. 15 marzo 2010, n. 66) (*rel. cons. Brigante*).

Propongo di rinviare le interrogazioni alla

seduta di *question time* che si terrà il pomeriggio del 23 novembre.

Mozione Damone del 26/10/2010 “Operatori della formazione professionale”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 3), reca: «Mozione Damone del 26/10/2010 “Operatori della formazione professionale”».

Ne do lettura: «*Premesso*

che con deliberazione della G.R. n. 1820 dell'11.12.01 veniva abolito l'Albo e l'Elenco regionale degli operatori della formazione professionale, di cui all'art. 26 della L.R. n. 54/78. Con l'art. 41 della L.R. n. 14/2001 n. 480 su 1.000 operatori di cui all'ex albo ed elenco della F.P., con finanziamenti rivenienti in prima istanza dai POR 2000-2006 e successivamente dai POR 2007- 2013, venivano utilizzati nei Centri Territoriali per l'Impiego in tutte le province della Regione Puglia, mentre il restante personale dipendente degli Enti storici di formazione professionale rimaneva in servizio presso i Centri per essere utilizzato nelle attività formative;

constatato

che con la riforma del settore della formazione professionale sopra citata e il nuovo accreditamento degli Enti per la partecipazione ai bandi di formazione, non risulta data molta considerazione alla penalizzazione che avrebbero potuto avere gli Enti morali cosiddetti storici. Infatti non è vista la difficoltà di quella parte di personale operante nei medesimi Enti, con un'anzianità minima di servizio di circa 28 anni, che da un giorno all'altro vedeva svanire ogni possibilità di continuità lavorativa. La soluzione ottimale, infatti, sarebbe stata quella di trovare una degna collocazione anche al di fuori del settore a tutti i restanti operatori che comunque per un trentennio avevano operato nell'ambito della formazione professionale della Regione Puglia;

considerato

che gli Enti di formazione diventavano centinaia e, ovviamente, gli Enti storici facevano fatica ad aggiudicarsi appalti, con pesantissime conseguenze per il personale dipendente dai medesimi Enti storici. Con la C.I.G.S. in deroga anche per la formazione professionale, tutti gli Enti, che avevano in servizio operatori ex albo ed elenco e non, facevano ricorso per i loro dipendenti alla cassa integrazione, in maniera selvaggia e senza scrupoli, calpestando ogni diritto lavorativo senza tenere in considerazione diffide e denunce sindacali;

accertato

che, altresì, alcuni Enti non tenevano fede all'istituto della mobilità professionale così come previsto nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della formazione professionale, per cui alcuni operatori facevano ricorso alla magistratura per il riconoscimento del diritto di mobilità, con conseguenti periodi senza percepire stipendi. Essendo gli stipendi degli operatori della F.P. piuttosto bassi, durante il periodo di cassa integrazione percepiscono un "sussidio" dall'INPS poco meno di 700,00 euro mensili e per quasi sei mesi. Tanti di loro hanno rinunciato al pagamento di mutui per la propria casa e ritirato dalle sedi universitarie i propri figli perché impossibilitati, con una somma decurtata di quasi il 50% dello stipendio, a mantenerli agli studi. L'anno 2010 si è, nel frattempo, presentato ancora in modo peggiore, con ricorso alla cassa integrazione per ulteriori 180 giorni.

Verificato

che gli attuali operatori sono circa 300/330, quasi tutto personale amministrativo, ivi compreso i Direttori, che tenuto conto del prossimo pensionamento gli effettivi rimanenti operatori dipendenti dagli Enti storici ammontano a circa 200/250 unità da ricollocare ed essere utilizzati fuori dal settore, mettendo a disposizione per la collettività pugliese un'esperienza lavorativa ultratrentennale;

tenuto conto

- che attualmente, tutte le province della

Regione Puglia hanno avuto la delega alla gestione della formazione professionale nella percentuale del 30%, che dal 2011 diventerà totale;

- che la situazione di oggi, senza l'assistenza tecnica promessa dalla Regione alle Province ha fatto constatare numerosi intralci e mancati adempimenti in relazione ai bandi emanati dagli Assessorati di alcune province per l'affidamento di corsi di formazione;

- che, in virtù proprio di tale lacuna e/o scarsa esperienza nel settore, nasce l'esigenza di dotare le Amministrazioni Provinciali di personale di esperienza e professionalità acquisita nel settore della formazione professionale;

- che molti operatori dei 200/250 previsti, avendo maturato un'anzianità contributiva di quasi 30 anni, sono prossimi al pensionamento negli anni a seguire;

- che i medesimi operatori sono residenti quasi tutti nelle province di Bari, Bat e Foggia;

- che, come avvenuto per i precedenti 480 operatori docenti e non docenti che nell'anno 2002 e seguenti sono stati collocati in mobilità, giusto convenzioni stipulate tra gli Enti storici e le Province;

si impegna

questa Amministrazione regionale

1. a utilizzare i 200/250 operatori, con anzianità minima di 15/20 anni, presso i Centri Territoriali per l'Impiego delle Province o presso gli assessorati della formazione professionale delle Province per mansioni amministrative e/o di supporto specialistico al personale dell'Ente Provincia;

2. a utilizzare le risorse comunitarie provenienti dai Fondi POR 2007-2013 per il periodo della mobilità;

3. a mantenere il rapporto di lavoro di tipo privatistico e dipendente sempre dagli Enti morali storici;

4. a non porre nessun finanziamento aggiuntivo a carico del bilancio regionale».

Invito il presentatore a illustrarla.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa mozione ha portato all'intesa con l'assessore Sasso e con il collega Ventricelli di incontrarci in maniera riservata con i rappresentanti sindacali per trovare una soluzione adeguata alla richiesta dei 250 operatori in cassa integrazione.

La mozione ha già avuto domicilio nel precedente Consiglio e, proprio un istante fa, con l'assessore Sasso abbiamo raggiunto l'intesa di incontrarci per discutere del problema.

PRESIDENTE. Grazie. Questa è una maniera positiva di affrontare e risolvere i problemi.

Mozione Losappio, Cervellera, Lonigro, Matarrelli, Pellegrino, Pastore, Sannicandro, Ventricelli del 26/10/2010 "Ridefinizione degli ATO nell'ambito del Piano di gestione dei rifiuti"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 4), reca: «Mozione Losappio, Cervellera, Lonigro, Matarrelli, Pellegrino, Pastore, Sannicandro, Ventricelli del 26/10/2010 "Ridefinizione degli ATO nell'ambito del Piano di gestione dei rifiuti"».

Ne do lettura: «Il Consiglio regionale della Puglia

considerato che

- la legge regionale 36/09 all'art. 3 stabilisce come compito della Regione la delimitazione degli ATO per la gestione integrata dei rifiuti urbani e la definizione delle forme e dei modi di collaborazione tra gli Enti locali ricadenti nel medesimo ATO secondo le linee guida del d.lgs. 152/06;

- la delimitazione di ogni singolo ambito territoriale è definita in base al d.lgs. 152 nell'ambito dei piani regionali di gestione degli RSU;

- la gestione dei rifiuti urbani deve rispondere al principio dell'autosufficienza degli ambiti ottimali delimitati;

- con delibera n. 2243 del 19 ottobre 2010 la Giunta ha indicato come "indispensabile il ridefinire la perimetrazione degli ATO al fine di ridefinirne i flussi dei rifiuti per migliorarne la gestione" prevedendo inoltre "la riorganizzazione dell'impiantistica con l'individuazione degli impianti già esistenti per il recupero energetico della frazione secca e/o CDR";

- nella stessa delibera si segnala che l'istituzione della VI provincia "ha comportato difficoltà gestionali di alcuni ATO ricadenti in entrambe le province BAT e Bari" difficoltà evidentemente da rimuovere con una ridefinizione degli ATO;

impegna la Giunta

- ad aggiornare e modificare entro 90 giorni il Piano di gestione dei rifiuti nella parte relativa alla ridefinizione degli ATO passando dagli attuali 15 definiti dal decreto commissariale 187/2005 a 6, uno per ogni territorio provinciale».

Invito i presentatori a illustrarla.

LOSAPPIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, chiedo naturalmente l'attenzione dell'assessore Nicastro, oltre che dell'Aula, sapendo già che sulla proposta inserita nella parte finale della mozione presentata dal mio Gruppo noi troviamo un consenso vasto nei Gruppi e nei Presidenti di Gruppo, non solo del centrosinistra, ma dell'Aula intera.

L'obiettivo di questa mozione è quello di manifestare un indirizzo del Consiglio regionale, ferme restando le funzioni e le prerogative del Governo. Questo indirizzo, ossia la volontà del Consiglio regionale, è rivolta a una parte della problematica rifiuti.

Voglio soffermarmi su questo tema, nella speranza che la discussione non anneghi in un generalismo che vada dagli inceneritori all'emergenza di Napoli. Obiettivo di questa mozione, infatti, non è sostituirsi al Governo, anche nel rapporto con il Consiglio, per l'esposizione della problematica.

Ricordo che alcuni Gruppi dell'opposizione

hanno chiesto una seduta monotematica sul tema dello smaltimento rifiuti. Questa è una dinamica che riguarda i Gruppi, l'Ufficio di Presidenza e il Governo e noi non vogliamo entrarci, non è questo il nostro obiettivo, non è il nostro compito.

La mozione si concentra unicamente su un punto, vale a dire la funzione degli Ambiti territoriali ottimali previsti dalla legislazione attuale che affida unicamente alle Regioni, e solo alle Regioni, il compito e la responsabilità di definire gli ATO. Le loro funzioni sono quelle previste dalla legge, non sono oggetto della nostra mozione e non costituiscono argomento di discussione, almeno per quanto ci riguarda.

Torno a sottolineare la parzialità della nostra mozione, che non vuole essere lo strumento risolutivo per i problemi del pianeta rifiuti, ma soltanto un impegno per ciò che essa concerne e cioè l'ambito territoriale rispetto al suo dimensionamento.

Attualmente in Puglia ci sono 15 ambiti territoriali, erano 18 nel 2001: sono moltissimi! Il fatto ancora più paradossale è che, essendo questi 15 ATO nati nei primi anni 2000 su iniziativa del Commissario all'emergenza ambientale dell'epoca, pur essendo tanti non soddisfano le esigenze del territorio. Ad esempio, come ha ricordato il collega Pastore in una nota stampa, la nascita della Provincia BAT, successiva alla definizione degli ATO, fa sì che il loro funzionamento, anche rispetto agli impianti presenti in quei territori, non sia quello necessario. Il proliferare degli ATO non è, quindi, garanzia di buongoverno. Anzi, paradossalmente, può essere il contrario.

Così tanti ATO spingono verso la parcellizzazione, verso il localismo, verso il municipalismo esasperato, dal momento che la legislazione di settore prevede una sorta di autonomia a ciclo completo, a ciclo chiuso per ciascun ATO. In pratica, la legislazione prevede che ogni ATO sia autosufficiente. Ebbene, al di là del fatto che avere quindici ATO autosufficienti in Puglia è un'impresa difficilmente at-

tuabile, tale autosufficienza sancita dal principio legislativo finisce per sviluppare fenomeni di municipalismo esasperato, al punto che un ATO può rifiutare di ricevere rifiuti provenienti dall'ATO contiguo, pur essendo entrambi nella stessa Provincia e distanti 15 chilometri. L'elemento di solidarietà con il territorio e con i cittadini della stessa zona salta, e questo si è manifestato più volte.

Da qui, signor Presidente, la nostra richiesta. Anche valutando positivamente l'iniziativa della Giunta regionale, che con una recente delibera del 19 ottobre ha già iniziato a muoversi in questa direzione, il Gruppo di Sinistra Ecologia Libertà al completo, con i consiglieri Cervellera, Lonigro, Matarrelli, Pellegrino, Pastore, Sannicandro e Ventricelli, impegna il Governo, attraverso la volontà del Consiglio se tale sarà, a modificare il Piano regionale dei rifiuti, che è lo strumento tramite il quale si indicano gli Ambiti territoriali ottimali, e a portare gli attuali 15 ATO a 6, uno per ogni territorio provinciale.

In questa maniera si metterà in moto – posto il termine di 90 giorni – un meccanismo di riorganizzazione del servizio, uno per provincia. Come ultimo effetto collaterale, si ridurranno anche le spese di gestione e il costo della politica, perché la riduzione degli ATO comporta anche questo. Ribadisco, però, da ultimo: non siamo noi ad alzare la bandiera del plebeismo su questo versante. È chiaro che riducendo il numero, si ottiene anche una riduzione delle spese, ma l'obiettivo dell'impegno non è quello delle spese, bensì quello di rendere il servizio più efficiente e razionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo per dire ai consiglieri che la notte in genere porta consiglio. E ne sono tra-

scorse di notti prima di portare consiglio al consigliere Losappio!

Già nel febbraio 2007 – i resoconti di quel Consiglio regionale sono lì a dimostrarlo – e prima ancora durante una seduta della Commissione ambiente, io proponevo di portare gli ATO dagli attuali 15-16 a 5 o 6, cioè di dimensionarli sulla base del territorio provinciale. Allora non si poteva fare perché si dovevano tutelare alcuni impianti autorizzati, come, per esempio, a Spinazzola, in località Grottel-line.

Solo nel momento in cui questi impianti vanno in malora – e la mala sorte si poteva prevedere già da allora – ecco arrivare il provvedimento che dimostra la loro contrarietà all'impianto. In realtà non è così e all'epoca io mi sgolavo in questo Consiglio, dicendo che non era possibile che un ATO con un territorio di undici Comuni ne comprendesse nove nella provincia di Bari e due nella provincia BAT, con impianti progettati e previsti a Spinazzola al servizio di nove Comuni della provincia di Bari. E sostenevo allora che non era possibile che nelle procedure di autorizzazione, di controllo e di vigilanza dovessero intervenire due Province e due AASSLL.

Affermavo anche che era possibile realizzare economie di scala e in più che, se si fosse calcolato il fabbisogno dell'intera provincia di Bari, gli impianti previsti per quella Provincia sarebbero probabilmente risultati sufficienti e non ci sarebbe stato bisogno per quei nove Comuni dell'impianto di Grottel-line a Spinazzola. Allo stesso modo, sostenevo che i due Comuni della provincia BAT avrebbero potuto smaltire agevolmente i propri rifiuti negli impianti previsti nel territorio della loro Provincia e fare a meno anch'essi degli impianti di Grottel-line.

Abbiamo consumato, in quel periodo, Consigli comunali a Poggiorsini, a Spinazzola, ricorsi al TAR, ricorsi al Consiglio di Stato perché questo non si è voluto fare, perché si voleva che quegli impianti andassero avanti no-

nostante la vicinanza a un sito archeologico, che doveva essere valorizzato da chi, come quella parte politica, è per la cultura, per il territorio e per la storia.

In realtà, tutto si voleva fare tranne che evitare che sorgessero impianti di smaltimento dei rifiuti accanto a siti archeologici che potrebbero valorizzare e potenziare quel territorio.

Oggi, è chiaro, tutto è venuto meno, ma per merito della magistratura. Eppure queste persone ci invitano a rivalutare i contesti territoriali degli ATO.

Eravamo già d'accordo, Presidente Losappio. Lo proponevamo noi, ma per motivi ben più nobili, non per mascherare tutto quello che è stato fatto dal 2007 al 2010. Lo proponevamo allora, lo accettiamo ora e voteremo a favore di questa mozione, nella speranza che effettivamente vi facciate carico dei veri interessi dei cittadini e non degli interessi degli imprenditori. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, in tutto il Paese l'innovazione nell'impostazione gestionale dei servizi territoriali relativi alla costituzione di impianti per il ciclo dei rifiuti, ha indotto a dare attuazione ai dettati normativi con obiettivi ben precisi.

Se il legislatore aveva come obiettivo – e non c'è dubbio su questo – una gestione sana da questo punto di vista, più attinente e più vicina al territorio, nei fatti invece queste strutture sono da considerare a tutti gli effetti, dopo le prime attuazioni e i primi anni, in modo negativo. Non è un caso che le valutazioni siano unanimi da parte di tutto il sistema politico, perché tali attuazioni si sono tradotte nell'uso di un'enorme quantità di risorse a danno dei cittadini. Dico questo con riferimento alla parte nobile, perché secondo me c'è anche dell'altro, ma lo lasciamo ad altre istituzioni.

Io penso che questi carrozzoni vadano con-

tro la gente. Abbiamo visto che non producono alcuna efficienza, ma hanno invece un'applicazione completamente opposta. Sono strutture elefantache, litigiose, che producono ritardi e il più delle volte fanno arricchire gli avvocati perché si reggono sull'incompetenza, sull'ignoranza e su un totale pressapochismo, con contenziosi continui tra loro e con le ditte appaltatrici.

Vi è anche una gestione clientelare del personale addetto all'espletamento dei servizi di smaltimento nei vari Comuni.

L'utilizzo delle risorse, inoltre, è estremamente discrezionale. Ci sono Comuni che non pagano e che addirittura riscuotono i proventi della TARSU, l'imposta sullo smaltimento dei rifiuti solidi, versati dai cittadini e li utilizzano in maniera diversa, invece di pagare, attraverso gli ATO, le ditte fornitrici di servizi. C'è di tutto. Trasformare queste strutture in sperperifici di soldi pubblici sarebbe poco.

Davanti a una situazione del genere, penso che bisognerebbe studiare l'abrogazione totale di queste strutture, che, peraltro, hanno convenzioni con ingegneri e segretari comunali, ma sono sempre le tasche dei cittadini a finanziare queste spese. Per le loro sedi si servono addirittura di lussuosi appartamenti, per i quali pagano affitti stratosferici.

Vorrei l'attenzione del collega Losappio, che è il proponente della mozione. Essa otterrà, chiaramente, il nostro voto favorevole, però noi dovremmo cercare anche di proporre alla Giunta regionale di vagliare la possibilità di eliminare totalmente queste strutture, così come è auspicabile.

Vorremmo anche capire – dando mandato alla Giunta e all'assessore all'ambiente di compiere una ricognizione in tal senso – in primo luogo a quanto ammontano le spese gestionali di ogni ATO, quante convenzioni hanno sottoscritto, quanti contenziosi hanno in essere, quanti sono i debiti dei Comuni nei confronti delle ditte che espletano il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani,

quanti sono i Comuni morosi che, pur avendo riscosso la tassa da parte dei cittadini, non hanno corrisposto poi queste somme all'ATO affinché le versasse alle aziende fornitrici del servizio, a quanto ammontano le spese gestionali per le sedi in affitto, per l'utilizzo dei telefoni, per l'acquisto di mobili eccetera.

Una volta nati gli ATO, il Comune capofila doveva fornire loro il sito e la sede presso il Municipio, invece, sono state sostenute spese totalmente fuori luogo.

Per questo motivo io penso che bisogna approvare la mozione che ci trova d'accordo, ma avere anche quanto prima, da parte del Governo regionale, non l'indicazione di un ATO per Provincia, ma l'abolizione totale degli ATO, demandando poi la titolarità del servizio ad altro ente o ad altra struttura.

Perché non istituire un'agenzia regionale unica? Si è proceduto così in altri settori, penso che si possa fare anche in questo caso per abbattere i costi di gestione, che sono notevolissimi, per avere una gestione uniforme sia dei costi del servizio sia dell'organizzazione funzionale.

In secondo luogo, occorre capire a quanto ammontino le risorse finora spese e sperperate a danno dei cittadini. Gli ATO sono diventati dei carrozzoni assolutamente clientelari, che alimentano una serie di personaggi, sia per quanto riguarda le convenzioni, sia per quanto riguarda gli avvocati, sia per quanto riguarda gli stessi enti locali nelle varie forme.

Penso che su questi interrogativi debba pronunciarsi anche il Governo regionale, non può bastare un'iniziativa del Consiglio regionale.

Il pronunciamento del Governo regionale è essenziale per conoscerne il parere, che penso non possa che essere favorevole, ma anche e soprattutto per sapere che cosa ci aspetta in futuro e se effettivamente vaglieranno la possibilità di creare un organismo regionale unico, abolendo di fatto tutti gli ATO e non solo riducendoli di numero. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Palese. Penso che per queste risposte, prima di passare alla votazione sulla mozione, sia necessario ascoltare il Governo.

È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, condivido le motivazioni e la mozione del collega Losappio, ma desidero manifestare la mia approvazione per quanto fin qui detto dai consiglieri che mi hanno proceduto, in particolare, per ultimo, dal collega Palese.

Come Gruppo dell'UDC, assessore, aggiungiamo un'ulteriore specificazione alla proposta. Sono d'accordo nel dire che l'esperienza degli ATO di questi anni non ha portato altro che ulteriori carrozzoni, che hanno prodotto un aggravamento della spesa pubblica da scaricare poi sugli innocenti contribuenti delle nostre città. Sono proliferate le convenzioni, le strutture burocratiche condite di varie nomine, di vari incarichi e via elencando, costi che poi ovviamente sono stati scaricati sulle bollette dei contribuenti.

La proposta che ci accingiamo ad avanzare, in breve, è quella non solo di ridurre a 6 gli ATO, ma di eliminarli – e qui, se non erro, siamo anche in linea con le previsioni nazionali – e trasferirne le competenze alle Province.

Dobbiamo pensare di implementare queste funzioni nelle Province, altrimenti diamo forza a chi vuole la soppressione di questi enti ritenuti da più parti inutili. Io sono, invece, per la conservazione delle Province, ma per questo bisogna implementarne le funzioni. Ci sono gli Assessorati provinciali, ci sono le strutture che la Provincia può mettere in campo per questo importante settore.

Colgo inoltre l'occasione, cari colleghi e carissimo assessore, per andare oltre e portare un'esperienza diretta di amministratore locale. Sarebbe forse ora di riflettere anche sulla distribuzione delle competenze. Esplicitamente, per quanto riguarda i siti di conferimento dei

rifiuti, dovremmo pensare di realizzare una struttura sovracomunale, anche se è ormai desiderio di tutti i sindaci, o quasi, di ritornare a un sistema di raccolta e di spazzamento a cui provvedano le singole entità comunali.

In buona sostanza, il sistema di appalti a ditte che prendono in gestione l'intero territorio dell'ATO o spesso anche dell'intera Provincia, al netto del propagandato risparmio sui costi della spazzatura, come si dice volgarmente, non solo ha prodotto un aumento dei costi, ma ha addirittura determinato la diminuzione della qualità del servizio.

Queste sono le ragioni per cui siamo fermamente convinti di voler aggiungere alla proposta del collega Losappio e degli altri colleghi che l'hanno sottoscritta la riduzione a un solo ATO, il trasferimento delle competenze degli ATO alle Province e la restituzione ai Comuni interessati del servizio di raccolta e degli altri servizi annessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cassano.

Consigliere Cassano, lei è sempre in ritardo e questo non ci consente di programmare in maniera ordinata i lavori. La prego di essere più tempestivo, la prossima volta.

Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, la ringrazio per la parola, non accadrà più.

Così come è stato detto dal mio Capogruppo e dai colleghi che mi hanno preceduto, in questi tempi in cui si parla soprattutto di riduzione dei costi della politica, nonostante lo sforzo che questa Giunta e che questo Consiglio stanno facendo per ridurre posti e carrozzoni che creano un danno economico serio ai conti della Regione, noi chiediamo – e questa è una mia proposta, Presidente – se non si possa prendere in considerazione l'idea di creare un'agenzia unica che possa controllare tutte le strutture periferiche, riducendo così di fatto una serie di costi che in questo momento

soprattutto la Regione Puglia non si può addossare.

Signor Presidente, parliamo sempre di riduzione dei costi. In questo senso, ieri abbiamo fatto una passeggiata a Bari...

PRESIDENTE. Dopo aver visitato il "Cotugno", magari adesso visitiamo tutti gli ATO. Collega Cassano, facciamo una politica itinerante?

CASSANO. Ho notato con piacere che questa gita le è piaciuta molto. Lei, Presidente, ha dato lustro a questa nostra visita, tuttavia ci sono tanti amici che si sono messi in evidenza, anche per le dichiarazioni che hanno reso, rispetto a un tema che non li ha visti protagonisti. Cercando, quindi, di copiare l'esperienza di ieri, Presidente, perché non prendere in considerazione il fatto di ridurre completamente questi costi e di creare un'agenzia unica regionale che possa dare veramente risposta ai cittadini...

PRESIDENTE. Su questa materia delego il Vicepresidente Marmo, che è abbastanza competente.

CASSANO. Signor Presidente, rivolgo la mia domanda all'assessore competente: perché non creare un'unica agenzia, così da ridurre veramente i costi della politica? Ogni giorno diciamo e leggiamo sui giornali che bisogna ridurre i costi, salvo poi creare posti nell'Acquedotto Pugliese, nelle AASSLL, eccetera. Questa è una buona occasione per dare una risposta concreta.

Noi vi mettiamo alla prova.

PRESIDENTE. Siamo tutti sotto osservazione, consigliere Cassano, perché anche il ruolo d'Aula è il ruolo di una politica che sa governare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'assessore Nicastro.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dico subito che, ovviamente, non ho bacchette magiche e non possiedo neppure magiche sfere di cristallo che mi consentano di sapere quale sarà il nostro futuro.

Qualunque esigenza di razionalizzazione, quando parliamo di ciclo dei rifiuti, non ha una corsia preferenziale per il Governo, bensì un'autostrada, e non la Salerno-Reggio Calabria, ma un'autostrada che funzioni davvero.

Non dobbiamo nasconderci, però, che l'istituzione degli ATO, che, volendo, potremmo anche considerare come strutture protofeudali, prima che forme di entificazione territoriale, dal funzionamento incerto, dovrebbe rispondere, e in parte lo fa, a logiche di ottimizzazione del servizio.

Chiedo a voi che avete molta più esperienza politica e, spesso, di gestione amministrativa rispetto a quella che ho io: sapete che cosa significa – mi riferisco alle dotazioni impiantistiche – chiedere ai sindaci di un Comune di aumentare, anche di un solo euro, la tariffa? Significa correre il rischio concreto di tumulti di piazza. Dobbiamo fare i conti anche con questi aspetti.

Non sono sicuro – fonti romane ce lo riferiscono – che sia convinzione del Governo nazionale procedere all'abolizione di questi ATO, ma è probabile che non vi si arrivi entro il 31 marzo, come inizialmente previsto dalla legge.

Se ciò non succederà, ovviamente avremo un'occasione in più per procedere alla verifica di razionalizzazione delle strutture sul territorio. Se, invece, dovesse succedere, saremo liberi di pensare noi alla creazione di nuove forme di enti che possano servire meglio il territorio.

Se fossi personalmente certo che l'istituzione di un'altra Agenzia comporterebbe automaticamente la razionalizzazione del servizio, mi spenderei per questo obiettivo, ma non lo sono. La Puglia è grande, lunga. Non possiamo

pensare che dotazioni impiantistiche sparse sul territorio, con costi di trasferimento, i quali, anche per percorrenze di 10-15-20 chilometri in più al giorno, nell'arco di un anno significano milioni di euro, possano portare a un miglioramento e a una razionalizzazione del servizio.

Forse 15 ATO sono troppi; forse 6 sono pochi o forse troppi. Fondamentalmente, occorre verificare in modo entropico quali siano gli aspetti di miglioramento dei servizi e quale sia il ciclo dei rifiuti che risponde meglio sul territorio nei fatti.

Mi riferisco a dotazioni impiantistiche e a chiusure del ciclo dei rifiuti e a ciò che forse può segnare la linea guida per la riorganizzazione degli ATO, o per la loro abolizione, se questa sarà la volontà del legislatore nazionale, e quindi per la creazione di nuovi enti, sicuramente più moderni e più rispondenti alle Agenzie del territorio.

Su questo aspetto, in ogni caso, il Governo della Regione Puglia è impegnato da sempre. Grazie.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho chiesto di intervenire nuovamente – e la ringrazio di avermi dato la parola – dopo l'intervento dell'assessore, perché noi abbiamo chiesto l'abolizione totale degli ATO, con la contestuale istituzione di un organismo unico. Abbiamo posto tale richiesta per ridurre i costi nei confronti dei cittadini che sono a loro totale carico. Vorremmo un'organizzazione tale da consentire una riduzione dei costi.

Chiaramente, un'iniziativa del genere deve essere valutata, programmata e necessita dei giusti tempi, ma non è da scartare a priori. Tale soluzione comporterebbe costi nettamente inferiori a quelli dell'attuale strutturazione, anche rispetto a ciò che il collega Losappio propone con la mozione, ossia di ridurre

l'attuale numero di ATO da 15 a 6, uno per Provincia.

Ho chiesto di intervenire non solo per precisare questo aspetto, ma anche perché il livello regionale è coinvolto nel contesto della programmazione, nella realizzazione degli impianti, nella loro verifica insieme alle Province e, soprattutto, nel contesto della vigilanza dal punto di vista igienico-ambientale con le diverse strutture. È, inoltre, coinvolto anche rispetto alle risorse che vengono erogate per l'incentivazione della raccolta differenziata.

In tutto questo contesto, penso che l'assessorato possa e debba, davanti alle considerazioni emerse da questa discussione, procedere alla verifica se tutti gli ATO abbiano rispettato le indicazioni da parte delle Giunte regionali, non solo di quella dell'epoca, ma anche di quella precedente, relativamente alle sedi.

Era stata assunta, infatti, una decisione in base alla quale le sedi degli ATO avrebbero dovuto essere localizzate nel Comune, nella sede municipale del Presidente eletto dai diversi sindaci dei Comuni componenti l'ATO stesso e che, per quanto riguarda il personale, avrebbe dovuto essere utilizzato il segretario di quel Comune o comunque il segretario comunale di un Comune tra quelli facenti parte dell'ATO e, come personale di segreteria, quello comunale.

Abbiamo riscontrato, invece, che in diversi ATO, a danno delle tasche dei cittadini, si è proceduto all'acquisizione in affitto di megasedi, con le convenzioni più disparate, e di personale amministrativo e tecnico (ingegneri, avvocati).

Abbiamo riscontrato che esistono queste situazioni e vorremmo capire, in primo luogo, chi le ha create, in secondo luogo, a quanto ammontano i costi a danno dei cittadini e, in terzo luogo, se la Regione svolge un compito di vigilanza. Vorremmo avere l'impegno dell'assessore che si procederà a fornirci queste informazioni, che poi esamineremo nella Commissione competente.

Vorremmo anche capire un'altra questione. Dalle cronache leggiamo che ci sono Comuni che hanno riscosso i soldi dei cittadini per l'espletamento del servizio, ma poi hanno utilizzato tali risorse per altri fini.

Vorremmo capire, inoltre, se le risorse stanziare per la raccolta differenziata da parte della Regione siano veramente utilizzate per tale finalità. Abbiamo notizie che, invece, esse non vengono utilizzate per questo scopo, ma solo per situazioni clientelari, per convenzioni inesistenti, per accordi stipulati di ogni genere e grado, indipendentemente che le gestioni siano di rappresentanti locali di destra o di sinistra.

Come Regione e come consiglieri comunali abbiamo il dovere, ma anche il diritto di conoscere tutte le informazioni che stanno emergendo da questa discussione.

Vorremmo capire anche quanti contenziosi sono in atto e, rispetto alla situazione gestionale, che modalità e che tempi sono previsti rispetto a quanto viene proposto dal collega Losappio, che comunque ci vede favorevoli come espressione di voto.

Sono problemi che riguardano i cittadini, su cui noi, l'Assemblea del Consiglio regionale e il Governo regionale, abbiamo il sacrosanto dovere di decidere e di agire.

Non voglio aprire polemiche inutili. Come Consiglio regionale denunciemo spese folli che si sono create all'interno di queste strutture e che potrebbero essere affrontate: non esiste una risposta convincente, una decisione convincente da parte del rappresentante del Governo. Mi auguro che essa venga integrata per dare un indirizzo più pregnante e più attinente per esaminare questi dati in Commissione.

Non voglio aprire polemiche, ripeto, ma osservo che, dove la maggioranza asserisce che tutto va bene (vedi l'Acquedotto), per motivi ideologici si attuano altre iniziative. Dobbiamo essere coerenti: governiamo e decidiamo a favore dei cittadini o a favore di altro?

Un giorno prendiamo una decisione rispetto

a un altro ente, che la maggioranza, con il Presidente Vendola in testa, approva come gestione, però poi si decide contro le leggi dello Stato, la Costituzione e via elencando e si va avanti lo stesso. Dove, invece, vengono sporte denunce pubbliche da parte di tutti in quest'Aula rispetto a questa situazione, non otteniamo una risposta.

Volevo chiedere all'assessore se questi dati sono compresi, altrimenti dovremmo procedere ad altra integrazione e ad altre iniziative per ottenerli. Se vi è l'impegno formale da parte dell'assessore di procedere ad acquisire questi dati e queste informazioni, che poi ci porterà, concordandoli con il Presidente della V Commissione, Donato Pentassuglia, per fornirli anche a tutti i consiglieri regionali, è un conto. Diversamente, assumeremo altre iniziative: non possiamo costringere nessuno.

PRESIDENTE. Ritengo che l'assessore e il Governo non abbiano nulla in contrario a tenere un incontro in Commissione per approfondire il modo in cui questi problemi sono stati affrontati. Penso che l'assessore potrà assumere intese con il Presidente della Commissione e fissare una seduta monotematica della Commissione sugli interrogativi posti.

Ha chiesto di parlare l'assessore Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO, assessore alla qualità dell'ambiente. Signor Presidente, intervengo brevemente per tranquillizzare il Presidente Palese.

Quando parliamo di ATO, ci riferiamo a enti che hanno una loro personalità giuridica, il che rileva sotto il profilo della capacità giuridica e della capacità di agire in giudizio.

Non li ho in dettaglio, ma posso fornirvi alcuni dati. I Comuni in ritardo nella corresponsione delle somme dovute agli ATO sono numerosissimi. Questa è la ragione principale, se non forse l'unica, fisiologicamente parlando, che appesantisce l'attività degli ATO stessi,

che probabilmente non sono, a parte l'esito infausto dell'ultimo Gran premio, Ferrari, ma che, se avessero benzina nel serbatoio, potrebbero camminare meglio.

Presidente Palese, non è la Regione a poter assumere procedimenti monitori al posto degli ATO nei confronti dei Comuni inadempienti. Questa è responsabilità dei Presidenti degli ATO, dei titolari della legittimazione attiva per conto di tali enti. Non possiamo occuparcene noi al posto loro.

Sono molti i Comuni in ritardo. In Salento, per restare in ambiti geografico-territoriali a lei familiari, ci sono Comuni in ritardo di due anni nella corresponsione dei canoni.

È chiaro che tale problema crea alcune criticità nell'ambito degli ATO stessi, che – ripeto – probabilmente non funzionano bene di loro, ma sono ulteriormente penalizzati da ritardi che vanno ben oltre i ritardi fisiologici dei pagamenti da parte delle amministrazioni.

Vi è, inoltre, un effetto ulteriore. Essendo il servizio gestito da privati, quando gli ATO, per illiquidità incolpevole, non sono in condizione di pagare i gestori del servizio, questi ultimi, come è capitato a me, vengono a portare le chiavi e avvertono che chiudono l'impianto di compostaggio perché non sono in condizioni, a loro volta per l'illiquidità degli ATO, di gestirli.

Ha ragione, comunque, il Presidente Introina: do la massima disponibilità – prenderò contatti con il Presidente Pentassuglia – e mi pongo a disposizione della Commissione, come pure del Consiglio, innanzitutto per fornire i dati che mi sono stati richiesti e poi evidentemente per trovare di concerto soluzioni migliorative.

Poiché, però, si verte in materia di competenza esclusiva dello Stato, Presidente Palese, se la volontà del Governo nazionale, e poi del legislatore nazionale, dovesse essere quella di non procedere all'abolizione degli ATO, possibilità alla quale fonti ministeriali romane attribuiscono in ragione percentuali piuttosto al-

te, con gli ATO dovremo fare i conti comunque. Non potremo provvedere a entificazioni diverse, perché non possiamo incidere in materia pubblicistica, peraltro di competenza esclusiva dello Stato.

Se alla fine di marzo dovessero venire meno gli ATO, ovviamente saremo aperti alla programmazione e alla progettazione di strutture amministrative, dotate ovviamente di propria responsabilità giuridica – altrimenti finiremmo con l'ingolfare ulteriormente il lavoro del Governo regionale – che ci auguriamo possano essere strumentalmente e funzionalmente più operative di quelle attuali.

Ripeto che il ritardo, il malfunzionamento, la *malpractice* spesso dipendono dall'illiquidità degli ATO, la quale deriva da un ritardato versamento dei canoni da parte dei Comuni.

I titolari delle posizioni giuridiche da far valere in giudizio, in sede di monitorio, sono gli ATO, non il Governo della Regione. Voglio precisare solo questo elemento dal punto di vista della tecnica processuale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione.
È approvata.

Ordine del giorno Surico, Boccardi, Marmo, Congedo, Di Gioia, Lospinuso, Greco, Camporeale, Caroppo A., Chiarelli, Alfarano, Palese, Damone, Zullo, Friolo, De Biasi, Gatta, Cassano, Tarquinio del 06/07/2010 “Riorganizzazione della rete consultoriale pugliese”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 5), reca: «Ordine del giorno Surico, Boccardi, Marmo, Congedo, Di Gioia, Lospinuso, Greco, Camporeale, Caroppo A., Chiarelli, Alfarano, Palese, Damone, Zullo, Friolo, De Biasi, Gatta, Cassano, Tarquinio del 06/07/2010 “Riorganizzazione della rete consultoriale pugliese”».

Ne do lettura: «I sottoscritti consiglieri,
premessò

- che la Giunta regionale il 15.03.2010 ha approvato la delibera n. 735 avente a oggetto "Progetto di riorganizzazione della rete consultoriale pugliese. Approvazione";

- che tale provvedimento ha suscitato un intenso dibattito tra i Gruppi consiliari, le forze politiche e nella società, con prese di posizione di associazioni familiari, dell'ordine dei medici pugliesi, di operatori, psicologi, assistenti sociali, magistrati dei Tribunali per i minorenni;

- che contro il provvedimento alcuni medici obiettori hanno presentato un ricorso al TAR;

- che i punti maggiormente in discussione riguardano la riduzione dei consultori pubblici e la possibile esclusione delle Ostetriche e dei Medici obiettori di coscienza dalle selezioni che saranno indette dalle ASL regionali, al fine di implementare il personale per la realizzazione del Progetto dai Consultori;

considerata

l'importanza dell'argomento, che necessita di una riflessione ampia e approfondita di carattere tecnico, etico, giuridico e politico sulla fisionomia, finalità ed efficacia di un servizio di straordinaria valenza sociale quale presidio di socialità per la salvaguardia della vita e l'assistenza alle famiglie e ai soggetti, soprattutto minori, che vivono in condizioni di disagio,

chiedono

che il Governo regionale riferisca al Consiglio e che sull'argomento si possa aprire una discussione in Consiglio regionale».

Invito i presentatori a illustrarlo.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo ordine del giorno nasce a seguito di una delibera della Giunta regionale con la quale si riorganizzava la rete dei consultori familiari in una maniera che non rispondeva certamente alle impostazioni del Piano della salute, approvato attraverso alcune consultazioni, né ai parametri che la stessa Regione si era prefissata.

La Regione, infatti, aveva previsto, come

stima del fabbisogno di strutture di assistenza consultoriale nel suo ambito, un consultorio familiare ogni 20 mila abitanti. Anche questo parametro era stato disatteso nella citata delibera di Giunta regionale.

Tale delibera prendeva le mosse nel momento in cui la maggioranza di questo Consiglio puntava fortemente sull'introduzione della pillola abortiva RU486 nel Policlinico di Bari, portandola agli onori della cronaca in quanto prima struttura in Italia ad avviare la distribuzione del farmaco e, quindi, l'aborto chimico nella nostra nazione.

Proprio in quel momento di furore ideologico in un senso, si portò anche all'attenzione della collettività pugliese una riorganizzazione della rete consultoriale che, a nostro avviso, non è tesa all'efficienza per la prevenzione della gravidanza indesiderata.

Venivamo fuori da una necessità forte e sentita, da ambo le parti, da tutto il Consiglio, di potenziare i consultori, non solo come strutture numericamente presenti sul territorio, ma anche, all'interno, in termini di operatori delle *équipe* di assistenza consultoriale.

Avevamo effettuato un'analisi, nella scorsa legislatura, su come tali *équipe* fossero implementate all'interno dei consultori, spesso carenti di figure professionali, spesso non al completo: da una parte mancava il ginecologo, da un'altra lo psicologo, da un'altra ancora l'assistente sociale, e via elencando.

Avremmo voluto un piano di riorganizzazione che tenesse conto di tutto ciò, perché quello che si svolge all'interno dei consultori familiari è un lavoro di *équipe*, teso a farsi carico della donna, della coppia o comunque di altro utente che si avvicina al consultorio, nella sua globalità degli interessi, dei bisogni e dei disagi. In realtà, anche questo aspetto non era previsto.

Il punto di partenza alla base di questa delibera di riorganizzazione della rete di assistenza consultoriale era verificare se le sedi in cui si trovavano i consultori fossero di proprietà

pubblica o in affitto. Se erano in affitto si dismettevano, se erano di proprietà si mantenevano.

Anche questo era un errore. All'interno dell'assistenza distrettuale, infatti, i consultori devono essere distribuiti sul territorio per far fronte ai bisogni dei 20 mila abitanti del distretto sociosanitario a cui dovrebbero rivolgersi tali strutture.

Oltre a ciò, all'interno di questo provvedimento non ci saremmo mai aspettati determinati aspetti da un Presidente di Regione che tanto si è adoperato, giustamente – e io sono con lui –, per difendere i diritti delle persone. Parlo di un Presidente di Regione che si è battuto affinché non fossero discriminate le persone che hanno una determinata attitudine sessuale.

In realtà, tuttavia, chi coltiva e si batte per tali valori e principi in questa delibera discrimina i medici e gli operatori sanitari che, per ragioni ideologiche e di credo, hanno esercitato obiezione di coscienza e lavorano all'interno dei consultori.

Queste persone dovranno essere rimosse dai consultori e spostate in altre strutture, probabilmente in reparti dove si pratica comunque l'interruzione volontaria di gravidanza e dove, quindi, esprimeranno ancora obiezione di coscienza.

Non siamo stati capaci di respingere questo tipo di furore ideologico, ma siamo grati ai giudici del TAR che fortunatamente hanno bocciato la delibera in oggetto.

Il motivo di tale decisione è legato al fatto che qualcuno nei consultori indirizzava le persone per l'interruzione volontaria di gravidanza verso le strutture private e che, quindi, si voleva convertire l'assistenza da privata a pubblica, come se l'interruzione volontaria di gravidanza effettuata nel privato accreditato e autorizzato per questo scopo avesse un valore diverso rispetto a quella effettuata nel pubblico.

Noi siamo a favore del fatto che non si ar-

rivi alla gravidanza indesiderata, ma si formi una convinzione di genitorialità responsabile all'interno della coppia. Siamo a favore del fatto che, attraverso il potenziamento dei consultori, si crei un'*équipe* al completo che possa farsi carico sia degli aspetti medici e psicologici, sia di quelli sociali. Siamo a favore del potenziamento, soprattutto in una Regione che spinge fortemente in questo senso, e per l'introduzione di ulteriori tecniche abortive con metodi chimici.

Siamo, infine, a favore del rispetto del parametro che la stessa Regione si è prefissata, ossia quello di un consultorio ogni 20 mila abitanti. Non possiamo ritrovarci con un consultorio ogni 65 mila abitanti, con artifici che ci indicano che alcuni servono solo per ricevere le persone e indirizzarle in strutture più grandi. Tali artifici, secondo noi, non tengono conto delle necessità del momento in una Regione che vanta, purtroppo, il più alto tasso di abortività in Italia.

Assessore, noi auspichiamo anche che i consultori siano inseriti nella rete dell'integrazione sociosanitaria che deve comunque implementarsi tra l'assistenza sanitaria medica distrettuale e l'integrazione sociosanitaria dei Piani di zona, perché siamo convinti che il bisogno di rivolgersi a queste strutture nasca anche dalla marginalità, nonché dal disagio sociale e culturale.

Molti aspetti di questa situazione sono legati all'immigrazione, nonché a una scarsa informazione e formazione dell'adolescenza. Parliamo di una fascia di età molto particolare, che avrebbe bisogno – per noi sarebbe importante – di fasce orarie di apertura dei consultori dedicate proprio agli adolescenti; inoltre, sarebbe importante che anche all'interno di questa fascia di età ci sia formazione e informazione. Dovremmo fare in modo che non si arrivi all'aborto, ma soprattutto alla gravidanza indesiderata. Ci sono tanti metodi che possono permettere di raggiungere questo obiettivo e dobbiamo fare in modo che si formino e si in-

formino le persone affinché lo si possa raggiungere.

Dobbiamo – lo ripeto – fare in modo che i consultori siano inseriti organicamente all'interno dei Piani di zona per rispettare pienamente la legge n. 194. Tale legge dispone, in materia di consultori, che la struttura pubblica deve mettere in atto tutti i tentativi per rimuovere gli ostacoli che si frappongono verso l'intenzione di proseguire una gravidanza. Tali ostacoli possono essere di natura sociale, economica, psicologica.

Sicuramente le strutture di assistenza consultoriale oggi non assolvono a questo compito e non vi avrebbero assolto con la citata delibera di riorganizzazione.

In verità, Presidente, si è svolta qui in Aula un'interrogazione sul tema, in cui ho apprezzato molto la risposta dell'assessore Fiore, il quale affermava che dobbiamo sederci intorno a un tavolo, nella Commissione competente, per capire insieme il miglior modo di implementare la rete di assistenza consultoriale.

Per noi il miglior modo è quello di rispettare il parametro che ci siamo prefissati, di un consultorio ogni 20 mila abitanti, l'organico dei consultori, l'inserimento dei consultori all'interno della dinamica dell'assistenza distrettuale e della tematica dei Piani di zona, proprio perché, attraverso un'integrazione sociosanitaria, si possono eliminare i fattori che, secondo la legge, si frappongono alla prosecuzione della gravidanza e al concepimento.

Noi siamo fra coloro che vorrebbero una sanità che si potenzi molto sul territorio e che guardi molto alla prevenzione e alla promozione della salute. Speriamo che prima o poi possiate fornire alla Puglia e ai pugliesi tale sanità migliore all'interno di una Puglia migliore.

Non vorrei che viviamo di Puglia peggiore perché ci date le promesse di un'Italia migliore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, cercherò di rimanere nei tempi e di aggiungere alcune considerazioni rispetto a quelle già svolte, in maniera più che esaustiva, dal collega Zullo.

Come ricordava il collega, infatti, la mozione che abbiamo presentato ha a oggetto una delibera della Giunta regionale, precisamente la n. 753 del 15 marzo 2010, che di fatto sanciva non solo la riduzione dei consultori da 161 a 96, ma, in realtà, anche l'esclusione degli obiettori di coscienza dai bandi dei consultori.

Soprattutto con riferimento a questa seconda parte, una sentenza della giustizia amministrativa, quella del TAR, sede di Bari, n. 3477 del 14 settembre 2010, ha bocciato il Governo regionale per comportamento discriminatorio e lesivo dei diritti costituzionali di eguaglianza, di libertà religiosa, di coscienza, di pensiero e di lavoro.

Sulla questione dei consultori familiari non mi sfugge il fatto – ne sono consapevole – che si potrebbe aprire anche una discussione in merito al portato valoriale, alla coscienza di ciascuno di noi e soprattutto alle ragioni che ci spingono a fare politica.

In questa discussione sui consultori familiari, per esempio, per quanto mi riguarda, non posso non risentire della mia storia, della mia tradizione e della mia cultura politica, che mi hanno portato e mi portano a difendere, come rappresentante istituzionale, la vita dal concepimento sino alla morte naturale.

Credo, quindi, che una discussione seria non debba prescindere dal portato culturale e valoriale di ciascuno di noi, ma anche che debba fare i conti con i dati che ci vengono forniti per affrontare al meglio la materia. Nulla meglio della relazione ministeriale, pubblicata peraltro non tanto tempo fa, lo scorso 6 agosto,

sullo stato di attuazione della legge n. 194 del 1978, può venirci in aiuto.

Dalla relazione si evincono, infatti, alcuni dati assolutamente interessanti per capire il fenomeno dell'aborto, dell'interruzione volontaria di gravidanza, nella nostra regione e di quale sia il comportamento di chi si sottopone a questo tipo di interruzione.

La relazione ci informa che in Italia nel 2008 – i dati della relazione si riferiscono a tale anno – il numero degli aborti in Italia è stato pari a 121 mila 301. La regione col più alto tasso di abortività, numero di interruzioni volontarie di gravidanza per mille donne, è stata l'Emilia-Romagna, seguita da Lazio e Piemonte.

In questa non edificante graduatoria la Puglia occupa il quarto posto e detiene il triste primato nazionale per il rapporto di abortività, ossia per il numero di aborti per ogni nato vivo: sono ben 270 ogni mille nati vivi. Seguono l'Emilia-Romagna, la Liguria e il Piemonte.

Questo tipo di rapporto è importante, perché viene sempre considerato come un indice assolutamente attendibile del fenomeno. Occorre, infatti, tener presente che al triste computo dell'abortività sfuggono gli aborti precocissimi, non di rado provocati da farmaci. Il collega Zullo ricordava, infatti, l'utilizzo della pillola del giorno dopo.

Sempre con riferimento alla relazione vi è un altro dato che riguarda la Puglia, la quale continua a mostrare tassi di abortività elevati tra le *teenager*: 8,2% contro una media nazionale di 7,2 e una di 6,1 per l'Italia meridionale. Peggio di noi fanno Liguria, Emilia-Romagna e Lazio.

Sempre in Puglia persiste lo zoccolo duro dei cosiddetti aborti reiterati. La percentuale in Puglia delle interruzioni volontarie di gravidanza compiuta su donne che hanno già fatto ricorso ad aborto è pari al 20%, contro una percentuale diversa a livello nazionale.

Occorre, pertanto, approcciarsi al tema dei consultori familiari con un lavoro attento e

concreto inerente anche alle politiche familiari, riproponendo proprio la centralità dei consultori familiari negli iter preabortivi e post-concezionali.

Possiamo innanzitutto affermare che, nelle regioni o province autonome, come quella di Trento, in cui le politiche di sostegno alla famiglia sono particolarmente incisive, il tasso di abortività diminuisce.

Analogamente, possiamo anche evidenziare che, laddove il consultorio familiare offre davvero un servizio poliedrico tale da garantire, accanto a prestazioni sanitarie, anche apporti psicologici, sociali e di servizi in rete in grado di sostenere la donna da più punti di vista, in tali regioni il tasso di abortività è certamente meno elevato.

Un altro dato, a mio giudizio, è particolarmente interessante e riguarda anche l'aspetto della delibera della Giunta regionale poi ripreso dal TAR Puglia, ossia l'obiezione di coscienza: in Puglia il 79,9% dei ginecologi è obiettore di coscienza, contro una media italiana del 71,5% e dell'8,9% dell'Italia meridionale.

Nonostante in Puglia il numero di ginecologi obiettori di coscienza sia tanto elevato, la regione detiene il primato italiano per le esecuzioni più veloci di interventi abortivi: il 79,1% delle interruzioni avviene entro quattordici giorni dalla richiesta del certificato previsto dalla legge n. 194 del 1978, contro una media italiana del 58,9%.

Il 61% delle interruzioni volontarie di gravidanza pugliesi avviene entro le prime otto settimane di amenorrea, contro il 39% delle IVG nazionali.

Come rilevato, peraltro, dalla relazione ministeriale, la tendenza alla diminuzione dei tempi di attesa tra il rilascio del certificato e l'intervento e il contemporaneo aumento della percentuale di personale obiettore sembrano indicare che il livello di obiezione di coscienza non abbia alcuna diretta incidenza nel ricorso alle IVG.

I dati indicano, quindi, non solamente che la previsione nella delibera della Giunta regionale era discriminatoria nei confronti di una categoria professionale, ma anche che il numero di ginecologi obiettori di coscienza in realtà non ha alterato il tasso di ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza. Questo elemento deve, quindi, indurci a riconsiderare l'opportunità dell'esclusione del personale medico obiettore di coscienza dai consultori familiari.

Un'altra questione sulla quale è opportuno ritornare è quella di riprendere il ruolo fondamentale che i consultori devono rivestire. Essi, cioè, devono e possono svolgere pienamente le funzioni a essi assegnate non dal Consiglio regionale, ma proprio dalla legge n. 194, che – lo ricordo a tutti – non è una legge per l'interruzione volontaria della gravidanza, ma a tutela sociale della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza. Un aspetto di questa legge viene spesso ignorato: mi riferisco a quello della tutela sociale della maternità.

L'articolo 2 della legge n. 194 dispone che occorre mettere in piedi interventi mirati a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione volontaria della gravidanza. La legge attribuisce, quindi, al consultorio, compiti attivi in campo sociale, legale ed economico.

Sbaglierebbe, quindi, chi volesse interpretare il ruolo del consultorio pubblico in termini di semplice erogazione di certificati, a danno dell'indispensabile azione preventiva post-concezionale, per esercitare la quale il consultorio familiare si può avvalere, sia secondo la legge n. 194, sia secondo il nostro Piano regionale della salute, della collaborazione delle forze del volontariato, del privato sociale, in grado di sostenere la donna sia durante la gravidanza, sia dopo il parto.

Concludendo, anche perché il tempo a mia disposizione sta per scadere, ritengo opportuno, al di là della discussione della mozione, che la mozione stessa si concluda, come verrà

anche precisato meglio negli interventi successivi, a cominciare da quello del collega Maurizio Friolo, con un impegno del Governo regionale a rivedere la delibera e a metterne in essere una più consona, più confacente e più rispondente alle esigenze della nostra popolazione. Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che un tema tanto importante, se affrontato in maniera distratta e superficiale non dai colleghi che hanno parlato, ma dall'intero Consiglio regionale, riduca la propria valenza e portata. Si tratta di un tema particolarmente importante in questa regione, la quale vede il tasso maggiore di aborti tra le minori.

Tutto ciò è dovuto essenzialmente a una scellerata organizzazione della rete consultoriale pugliese. È vero che esiste un intreccio tra pubblico e privato, con interessi nel costituire abortifici, ma certamente il ruolo politico di riorganizzazione di questa rete è stato ommesso nei passati cinque anni, pur sapendo che la situazione in Puglia riguarda un tema delicato, che colpisce prevalentemente le minori e che va affrontato in maniera seria, tenuto conto che l'indice di natalità in questa regione è negativo.

Oggi si parla tanto di federalismo fiscale e si guarda non solo alla responsabilità politica, ma anche all'autonomia fiscale delle Regioni. Mi chiedo, però, e se lo chiede anche l'Euristat, che nel mese scorso ha pubblicato i dati secondo i quali entro il 2030 avremo una popolazione meridionale invecchiata, prevalentemente composta di anziani, e con una bassa capacità di creare gettito fiscale, come si crea il federalismo su queste basi?

Quello in oggetto, dunque, è un tema importante, che riguarderà le prossime generazioni. Non lo si deve affrontare in maniera disinvolta e superficiale.

Anche la delibera, assessore, va completata, migliorata, analizzata per creare il punto di prevenzione di un problema tanto importante, che purtroppo in Puglia – lo ripeto e lo sottolineo – per fatto culturale riguarda prevalentemente le minori.

Il diritto alla vita è una questione che, purtroppo, viene affrontata come alcuni anni fa si affrontava il problema del cancro, ossia semplicemente non parlandone. La parola “cancro” alcuni anni fa era un tabù, come oggi lo è il parlare di diritto alla vita. Ricordo che la vita va dalla formazione di un grumo di cellule fino all’accompagnamento dignitoso alla morte.

In relazione alla presenza dei medici obiettori, l’intento è quello di cercare di evitare che vi sia una fuga di pazienti verso il privato e che le regole della legge n. 194 non vengano rispettate. Esso non è sufficiente, però, perché la valenza di prevenzione dei consultori, con questa delibera e con ciò che si intende attuare nella Regione Puglia, è praticamente ancora lontano dal raggiungersi.

Lo ripeto, affrontare un tema di questo tipo in Consiglio in questa maniera non ha senso. Gli altri colleghi – bontà loro – ritengono che tutto vada bene, ma personalmente su questo tema ribadisco che bisogna creare in ciascuno di noi una coscienza...

PRESIDENTE. I colleghi sono pregati di fare silenzio.

SURICO. Anche questi temi vengono sbandierati soltanto come emblemi ideologici, ma non vengono mai affrontati in maniera seria e costruttiva, se mancano la volontà e la coscienza di affrontarli.

Assessore, le chiedo, dunque, di revocare la delibera e di istituire un tavolo urgente perché si possa capire insieme, coinvolgendo sia i

movimenti per la vita, sia gli altri e trovando una mediazione, come risolvere la situazione.

Tale situazione in Puglia è, anche in questo caso, di emergenza, perché dipendono dalle nostre scelte non solo il futuro delle vite che vengono soffocate sul nascere, ma soprattutto le vite dei nostri figli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, voglio illustrare una rapidissima storia di questo tema e di questo provvedimento, cioè della delibera n. 735, per ricordare che essa costituì la prima iniziativa che l’UDC pose in essere, non solo per intervenire efficacemente sui problemi del territorio – Dio solo sa quanto la questione della rete consultoriale incida sui problemi del territorio –, ma anche per misurare il livello di lealtà (non potrei usare altra espressione) rispetto a una maggioranza alla quale non è stato chiesto assolutamente nulla, se non attenzione e considerazione politica.

Avevamo affermato, in maniera molto chiara, che per noi la discussione sulla delibera n. 735 rivestiva carattere di eccezionalità e di urgenza. Nello stesso momento in cui affermavamo ciò, aggiungevamo però, come segnale di disponibilità e di correttezza nei confronti di questa maggioranza, che avevamo preso in considerazione sostanzialmente due ipotesi.

La prima era quella di venire in Consiglio regionale per discutere in maniera ampia ed esaustiva di questa problematica. La seconda, per evitare quella che il mio Capogruppo giustamente definisce la cosiddetta teatralità politica, era di intendere che fosse assolutamente necessario, se non si fosse seguita la via del dibattito in Aula, seguire quella della discussione nell’ambito della Commissione consiliare competente.

Non è avvenuta né l’una, né l’altra ipotesi e, allo stesso tempo, si verifica un fatto diverso: con tutto il rispetto e l’attenzione nei con-

fronti dell'altra opposizione, cioè nei confronti dell'opposizione del PdL, noi non veniamo a discutere, in questo momento, sulla nostra proposta, né sulla proposta di questa maggioranza.

Considero questo fatto un *vulnus* di natura politica, determinato dall'assoluta insensibilità, sufficienza, incapacità di comprendere le ragioni del fare politica da parte di una maggioranza attualmente impegnata più a recuperare le divisioni interne, da un lato, e, dall'altro, a guardare altrove, ad altri ambiti e ad altre assise, che non sono quelle del Consiglio regionale. Altrimenti sarebbe stato opportuno, dal momento in cui ponemmo il problema, affrontare il tema in maniera molto più efficace e completa.

Il problema, infatti, è grave e investe trasversalmente molti settori della società civile pugliese: le giovani famiglie, le giovani coppie, le minori, il rapporto con un sistema di vita civile rispetto al quale non si fa quanto si dovrebbe e quanto dovrebbe fare la Regione Puglia.

Per questo motivo abbiamo ritenuto che su questo provvedimento la vostra scelta abbia costituito la cartina di tornasole del livello di sensibilità ideologico-culturale di questa maggioranza. È vero, infatti, che non solo non vi siete limitati ad affrontare il tema come ve lo avevamo posto e sottoposto, ma che addirittura, dopo la bocciatura al TAR, avete ritenuto, prima ancora di aprire una discussione – per quanto serena e pacata, di discussione si doveva comunque trattare – di ricorrere al Consiglio di Stato.

Volete, cioè, rimanere sulle vostre posizioni, esibendo eventualmente i muscoli della maggioranza, se li ha, rinunciando al confronto e, quando esso avviene, come in questa occasione, avviene solo perché vi siete costretti non da una scelta politica, ma dall'obbligo di adempiere alle questioni regolamentari.

Questo è il motivo per il quale, senza entrare nel merito tecnico della questione, sostengo

che ogni giorno di più, con questi atteggiamenti, emerge la distanza culturale fra quello che questa maggioranza, soprattutto la parte che decide di più al suo interno, produce in termini legislativi in questa Regione e l'Unione di Centro, che ai valori della vita e della non discriminazione tiene molto, come ho ritenuto di dover spiegare molto succintamente e sinteticamente con questo intervento. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, svolgerò solo un breve intervento, perché, stando a quanto si vede e si sente, non credo che vi sia il clima giusto per affrontare serenamente l'argomento.

È assurdo, infatti, che da parte del centro-destra venga attaccato, quasi aggredito, il provvedimento, affermando che esso sia stato suggerito da furore ideologico. Guarda caso, molti provvedimenti che questa Regione ha cercato di elaborare e di portare a compimento non sono altro che tardivi passi in avanti rispetto a modelli organizzativi nel settore sociale che altre nazioni sperimentano ormai da anni.

Ho sentito ancora una volta il collega Zullo fremere, parlando di pillola abortiva RU486, quando la stessa viene utilizzata non so da quanti anni in altri Paesi. Più che furore ideologico, vedo terrorismo ideologico. Parliamo, infatti, di una pratica che, naturalmente, va incontro a una donna che ha deciso – l'ultima parola spetta, infatti, alla donna – di ricorrere all'interruzione. Si tratta di una pratica meno invasiva, ma è stata svolta una campagna sui *mass media* tendente a terrorizzare.

Che cosa si è fatto con la delibera? Personalmente non la condivido *in toto*, ma quali sono i suoi cardini? Intanto, si intende prendere atto di quella che oggi è la rete consultoriale, ossia il frutto dei ritardi, delle omissioni, delle distrazioni, delle disattenzioni, del mene-

freghismo durati per lunghi anni, che hanno coinvolto diverse amministrazioni.

Si è parlato della riduzione del numero dei consultori. Si è preso semplicemente atto, collega Zullo, del patrimonio in termini di risorse e si è cercato di razionalizzare l'uso delle stesse e, quindi, anche delle strutture a disposizione delle AASSLL.

È stata effettuata un'accorta e intelligente operazione per mettere a valore ciò che si aveva a disposizione.

In questo ragionamento è entrata la storia dei cosiddetti obiettori di coscienza. Molti obiettano e poi orientano verso strutture private, dove, il più delle volte, quegli stessi obiettori vanno a praticare l'interruzione. Non sto inventando l'acqua calda. Molti obiettori nel pubblico sono, invece, interventisti nel privato.

Questa è, peraltro, una storia che risale a prima della legge n. 194, a proposito di valori e di culture. La mia storia appartiene a tutta quella cultura e a quei valori che volevano riconoscere la drammaticità dell'aborto illegale a cui venivano costrette soprattutto le popolazioni diseredate, le povere donne che correvano il rischio di morire a causa degli interventi praticati in maniera illegale, mentre chi aveva denaro, le benestanti, sapevano come farsi tutelare e potevano ricorrere all'aborto sia in Italia, sia all'estero. Del resto, si poteva tranquillamente andare nella vicina Svizzera.

Questa è la storia del nostro Paese. Vogliamo fare in modo che si compiano passi avanti in termini di civiltà, nel rispetto di tutti i valori e di tutte le sensibilità?

Viviamo in un Paese laico? La domanda è legittima, cari colleghi del centrodestra, perché abbiamo visto alcune iniziative della Regione Lazio, peraltro sponsorizzate dalla nuova Presidente, in cui – altro che la lapidazione, come avviene nei Paesi islamici – è prevista la costruzione di un modello di consultorio in cui le donne non sarebbero lapidate con le pietre, ma attraverso una lapidazione psicologica. Andate

a leggere la proposta presentata dalla Regione Lazio.

Vogliamo arrivare a quel punto? Ognuno di noi è libero di farlo, ma, se questo è un Paese libero, un Paese laico, in cui le Istituzioni sono al di sopra delle scelte di valore, se questo non è uno Stato etico, se la Regione vuole essere laica rispetto a tutte le opinioni, credo che molte delle aggressioni e degli attacchi perpetrati a quella delibera cadrebbero, salvo che non resti l'interesse corporativo di chi usa i consultori più per altre finalità che non per la funzione per la quale è stato assunto e vi lavora.

Avrei da aggiungere altro, ma il clima non mi sembra il più idoneo. Siamo pronti, comunque, a discutere e a ragionare perché si dia il migliore dei servizi. Siamo d'accordo con la rete dei servizi sociosanitari e con i Piani di zona.

Oggi sentivo parlare in termini di furore investigativo il collega Rocco Palese per quanto riguarda gli ATO e il tema dei rifiuti. Sembra un problema generalizzato, a destra e a sinistra: un po' tutti hanno le mani nei rifiuti. Collega Palese, non c'era bisogno di arrivare alla riunione di oggi perché si capisse tale questione.

Perché non si riparla, invece, dell'esperienza che stiamo vivendo con i cosiddetti Ambiti sociali e dello spreco di risorse? Alla fine non si sa se sia nata prima la funzione o l'organo, se l'organo sia in ragione della funzione o se le risorse servano a chi sta al loro interno e spreca tali risorse, affidando incarichi a cosiddette professionalità o esperti che servono solo a dilapidare soldi senza erogare servizi.

C'è molto da ragionare, anche in questa Regione. Forse sarebbe meglio compiere meno voli pindarici e andare a guardare sul territorio, caso per caso, tutte le situazioni che non vanno. Ci sono tantissime situazioni che non vanno in tutti i settori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, intervengo perché si possa insieme elevare il tono di questo dibattito all'interno di un argomento che effettivamente – ha ragione il collega Pellegrino – dobbiamo ricondurre all'interno di un discorso laico, che tenga conto di tutte le sensibilità.

Collega Pellegrino, ho parlato di necessità di prevenzione delle gravidanze indesiderate e di muovere la coscienza di ognuno di noi verso la genitorialità responsabile. Ho parlato, inoltre, di necessità di mettere in atto tutti gli strumenti e le procedure che possano permettere di eliminare gli ostacoli che si frappongono alla prosecuzione di una gravidanza.

Da parte nostra, quindi, non vi è alcun furore ideologico. Ho parlato di furore ideologico all'interno di un fare – e ripeto di esserne convinto – in quel momento in cui si pubblicizzava molto l'introduzione dell'aborto chimico nel Policlinico, da un lato, e si depotenziava la rete dei consultori, dall'altro.

Lei si contraddice quando afferma che con questa delibera è stato messo in atto un tardivo modello organizzativo che dovrebbe allinearci ai Paesi europei e poi, subito dopo, sostiene che non abbiamo fatto altro che prendere atto della situazione esistente, che è catastrofica. È evidente, quindi, che, se si prende atto di una situazione esistente, non si fa riorganizzazione e non ci si muove verso lo slancio organizzativo che effettivamente dovrebbe allinearci ai modelli organizzativi europei.

Vi è un'inesattezza nelle sue affermazioni. Quando lei asserisce che molti medici – fermo restando che la condizione delle donne ricche e delle donne povere è storia del Paese – sono obiettori nel pubblico e abortisti nel privato, dice una cosa impossibile.

Non è possibile perché c'è un problema di incompatibilità tra l'attività nel pubblico e nel privato e, siccome il privato per praticare l'interruzione volontaria di gravidanza deve essere accreditato e autorizzato, non è possibile che un dipendente pubblico vada a lavorare

di nascosto, clandestinamente, nel privato. Se esiste un esempio di questo tipo, lei ha il dovere di denunciarlo alla magistratura perché quel medico non merita di lavorare né nel pubblico né nel privato, né per questa tematica, né per qualsiasi altra tematica di natura sanitaria, perché le leggi dello Stato sono chiare.

Per cui io non ci credo, salvo che lei non venga qui a dirmi, anche in un orecchio, nome e cognome del medico e dove opera, perché se non l'ha denunciato lei, come avrebbe dovuto, lo denuncio io.

Credo che il nostro spirito sia chiaro, collega Pellegrino. Lo spirito è quello di rispettare le norme che noi stessi ci siamo dati. Lei sa benissimo che alla Regione competeva calcolare il fabbisogno di strutture sanitarie rispetto ai bisogni di salute della popolazione. Questa Regione l'ha fatto: l'ha fatto con la Giunta Fitto e l'ha rifatto con la Giunta Vendola; e ha sancito che occorre organizzare un consultorio familiare ogni 20.000 abitanti. Questo discorso è stato ripreso nel Piano della salute: anche lì noi abbiamo indicato e confermato lo stesso parametro.

Ebbene, vogliamo che questi consultori funzionino e che siano dotati di *équipe* al completo; che attendano a tutti gli aspetti di tipo medico, psicologico e di assistenza sociale; che siano inseriti organicamente all'interno di un raccordo funzionale ospedale-territorio, quindi all'interno dell'attività dei dipartimenti materno-infantili; che siano inseriti organicamente all'interno dei Piani sociali di zona; che si punti fortemente sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate e sul risveglio e sul potenziamento di una coscienza di genitorialità responsabile, indirizzata anche e soprattutto alle fasce adolescenziali.

Chiedere questo non è furore ideologico, è soprattutto andare incontro alle esigenze della collettività pugliese e della Puglia e tenere a cuore anche le sorti di molti nostri figli che – ahimè – possono incorrere in situazioni che lasciano il segno.

Per queste ragioni, caro collega Pellegrino, le chiedo di rivedere il suo pensiero rispetto alla nostra azione.

Credo che la nostra azione sia più che meritoria e che possa essere accreditata del voto unanime di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'assessore Fiore.

FIORE, assessore alla sanità. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo molto rapidamente dal momento che di questo argomento abbiamo parlato due volte in Commissione. Ovviamente, ci possiamo ritornare e c'è la disponibilità ad approfondire ulteriormente il problema.

In estrema sintesi, quando mi sono insediato, il primo giorno della mia responsabilità di assessore ho tenuto una riunione con i direttori generali e ho detto loro che al primo punto all'ordine del giorno c'erano i consultori familiari.

Bisognava intervenire: abbiamo condotto un'indagine di un anno, mandando collaboratori in tutti i consultori familiari. Non era mai stato fatto. Abbiamo trovato di tutto: consultori trasformati in ambulatori per lo svolgimento dell'attività professionale privata, orari di apertura che non corrispondevano alle esigenze non solo delle donne, ma nemmeno delle famiglie, degli adolescenti e di chiunque altro. Insomma, una situazione a macchia di leopardo in cui si salvavano soltanto alcuni pezzi di territorio nei quali i direttori di distretto dimostravano particolare attenzione e soprattutto, devo dire, lì dove i direttori di distretto erano donne.

Bisognava mettere mano a questa situazione. Per converso, era noto a tutti – ed è risultato dagli atti di questa indagine – che pochissimi erano i consultori familiari in grado di seguire ed eseguire un vecchio dettato delle linee-guida nazionali relative al progetto opera-

tivo materno-infantile. C'erano qua e là dei punti di grande interesse, c'erano per esempio alcune attività svolte da psicologi di qualità soprattutto nel campo delle adozioni, ma anche questo non era diffuso.

Bisognava mettere mano a una reingegnerizzazione del sistema. Questo è stato fatto con due delibere successive che hanno suscitato una grandissima protesta perché sostanzialmente tendevano a concentrare le risorse in termini di professionalità e le risorse umane in alcuni luoghi – un centinaio complessivamente – della Puglia, pur mantenendo dappertutto i vecchi consultori come punti di ascolto, di orientamento delle persone e di erogazione delle prestazioni di base, in modo tale da concentrare una presenza più ampia.

Voi sapete che nella delibera è prevista l'articolazione dei consultori in tre fasce; in quel modo si garantiva comunque la presenza di alcuni posti dove potesse essere offerto l'intero ventaglio delle prestazioni che altrimenti venivano erogate a pezzi, in posti diversi, con personale che svolgeva due ore da una parte, tre ore dall'altra e quattro da un'altra parte ancora. Questo è il quadro che avevamo trovato.

C'è stata una protesta dei sindaci dei Comuni per i quali avevamo proposto la riclassificazione del consultorio. A molti di loro ho fatto personalmente i complimenti perché, per la prima volta a memoria d'uomo, erano entrati nel merito dei loro consultori familiari, erano venuti a vedere insieme a noi che cosa succedeva in quegli ambienti. Si erano posti un problema di sostegno individuando rapidamente, per scongiurare il pericolo che il consultorio fosse riclassificato, locali più idonei.

C'è stato un movimento comunque interessante perché la Puglia si è in qualche modo riappropriata di questa problematica. Dopo aver attuato, come spesso succede, un meccanismo distributivo sulla carta, dopo aver definito parametri che sapeva già in partenza impossibili da sostenere, né dal punto di vista e-

conomico, né dal punto di vista delle risorse umane e delle professionalità, la Puglia cominciava di nuovo a discutere del problema fondamentale delle attività dei consultori familiari che, come è stato ricordato correttamente, sono molti, sono definiti in parte dalla legge, in parte dai progetti operativi nazionali che si sono stratificati nel tempo.

Contemporaneamente, parlando di consultori familiari, non potevamo occuparci esclusivamente della gravidanza voluta, che va tuttora protetta in una Regione che – forse non è stato ricordato tra le cifre riferite dal consigliere Congedo –, a prescindere dal tasso elevato di abortività, ha uno dei tassi di natalità più bassi d'Italia. La gravidanza voluta, il percorso di nascita non sono sufficientemente tutelati perché nella nostra Regione si è svolto, in questo settore più che in altri, un processo progressivo di privatizzazione che porta inevitabilmente a spese aggiuntive in una condizione socio-economica difficile, che fa esitare nel momento in cui si intraprende una gravidanza e si affronta l'aumento del numero dei componenti del nucleo familiare.

Questi sono i dati demografici in parte ricordati da Giammarco Surico: c'è una ripresa della natalità nelle regioni settentrionali, per certi versi legata ai fenomeni migratori, e c'è invece una progressiva denatalità in tutte le regioni meridionali.

Al di là di come la pensiamo, la nostra capacità di tutelare davvero la vita dovrebbe essere oggetto di riflessione.

Noi abbiamo cercato di analizzare questo drammatico problema. Del resto, in termini di servizio è questo che si può fare. Dalla sanità non siamo in grado di mettere in atto politiche di sostegno economico. Non posso usare il Fondo sanitario nazionale per dare un contributo alla natalità, ma posso mettere in piedi dei servizi in più che accompagnino la madre durante la gravidanza voluta, durante il percorso dei controlli, talvolta spaventosamente enfatizzati.

Pensate che una donna in Puglia si sottopone mediamente a sette, otto, spesso nove ecografie durante la gravidanza, quando tutte le linee guida internazionali ne prevedono tre. Ciò avviene perché si viene continuamente rimandati da una parte all'altra per approfondimenti ulteriori (sto parlando ovviamente di gravidanze normali). Contemporaneamente, in Puglia non c'era nulla per quanto riguarda la diagnosi prenatale delle malformazioni e abbiamo provveduto.

Abbiamo cercato di costruire una politica che migliorasse le garanzie per le donne, per le coppie e per il prodotto del concepimento, ma insieme ci siamo posti il problema del fenomeno dell'interruzione di gravidanza in Puglia, dove il tasso di abortività è elevato.

Una delle caratteristiche di tale fenomeno, anche questa non ricordata, è l'alto tasso di ricaduta. Vale a dire che dopo aver sperimentato il difficile percorso dell'interruzione di gravidanza, la donna non esce con un consiglio anticoncezionale efficace e, quindi, può tornare a seguire lo stesso percorso.

Ci siamo chiesti perché questo accada e abbiamo pensato che fosse possibile combattere l'interruzione volontaria di gravidanza assicurando, riassicurando o mettendo in piedi un percorso adeguato che tutelasse la donna dalla A alla Z, che permettesse un rapporto corretto dal momento della certificazione, al reperimento del luogo fisico dove si viene assistiti, dove si realizza l'interruzione di gravidanza e da dove però si esca con quegli accorgimenti, quei suggerimenti che impediscano di ritornare a compiere gli stessi passi.

Abbiamo scoperto che l'intero settore dell'interruzione volontaria di gravidanza in questa Regione è fortissimamente privatizzato. Quindi, in qualche maniera, bisognava rimettere in movimento i consultori anche su questo terreno.

Pensate che in Puglia solo l'11% delle certificazioni degli aborti avviene nei consultori familiari. La stragrande maggioranza delle cer-

tificazioni viene rilasciata negli studi privati e i risultati sono questi. Bisogna riposizionare tutto.

Abbiamo lavorato su tutti i terreni. Abbiamo lavorato sul terreno di un'inchiesta punto per punto su tutta la rete, individuando i punti di forza, i punti di debolezza e come questi punti di forza potessero essere messi a regime e migliorati.

Abbiamo riorganizzato un'ipotesi di organico standard e abbiamo, ovviamente, riposizionato all'interno di questi organici standard le risorse che esistono. Noi possiamo dire tutto quello che vogliamo, ma non possiamo far finta di ignorare che siamo vincolati al rispetto di una legge che ci impedisce di assumere uno spillo e che, quindi, dobbiamo riorganizzare i nostri servizi in termini numerici con le risorse umane di cui disponiamo. Questo è.

Non stiamo parlando di una situazione nella quale possiamo intervenire tranquillamente potenziando, facendo, aggiungendo, moltiplicando perché non è così e non sarà così nemmeno in futuro. In futuro sarà anche peggio, indipendentemente – badate – dai Piani di rientro.

La Conferenza delle Regioni, soltanto pochi giorni fa, ha finito di fare i calcoli – calcoli unitari, non svolti dal centrosinistra, ma da tutte le Regioni – relativi ai tagli per il 2011-2012 sul Fondo sanitario nazionale. Non sono chiacchiere. Quando l'Italia nel 2011 si troverà con un'assegnazione in aumento inferiore all'inflazione programmata, di che cosa parleremo? Di aumento di servizi? Perché dire questo? Perché fingere?

Quello che abbiamo, lo dobbiamo ottimizzare. Dobbiamo cercare di avviare un percorso nel quale gli operatori siano tutti richiamati alle proprie responsabilità. Quando, insieme alla Guardia di Finanza, abbiamo svolto l'indagine sulla libera attività professionale, 29 persone su 60 sono state denunciate all'Autorità giudiziaria – ripeto, 29 su 60 – per truffa, appropriazione indebita eccetera. Ieri ci sono stati degli arresti: l'indagine è partita nel 2009 e

ovviamente noi abbiamo collaborato. Interi settori non fanno fino in fondo il loro dovere.

Bisogna esercitare, con grandissima pazienza e molta oculatezza, lo sforzo di evitare che l'eccesso di frammentazione garantisca posizioni di privilegio perché gli elementi di controllo potrebbero ridursi.

Sono molti i motivi, come capite, che ci hanno spinto a emettere quelle due delibere. La seconda ha certamente suscitato una reazione da parte dei sindaci.

Abbiamo partecipato – io personalmente – a numerosissime riunioni con i sindaci, e in qualche maniera si è trovato un punto di equilibrio, un riaggiustamento, elementi di consapevolezza. Ci sono state infinite riunioni su questo.

Sostanzialmente, l'impianto della delibera non è mai stato messo in discussione fino allo scandalo di un bando emesso da una ASL in applicazione di quella delibera in cui si assumevano medici non obiettori. Questo lede i diritti. Comunque non sarà più assunto nessuno, né obiettori né non obiettori, poiché adesso abbiamo una legge che blocca tutte le assunzioni, quindi possiamo stare tutti quieti e parlare di questa faccenda in termini puramente astratti, cosa che ci conforta tutti perché in assenza di interventi si può essere tutti d'accordo. Quando si prova a fare qualcosa, arriva forse un momento di tensione. State sereni, non si fa più niente.

Che cosa era successo fondamentalmente? Che si scontravano due diritti, e quando si scontrano due diritti il problema è sempre molto delicato. Mi sono chiesto – per la verità l'abbiamo chiesto con la memoria difensiva della Regione Puglia al TAR Puglia – qual è il diritto prevalente: il diritto della donna a trovare la possibilità di un suo percorso protetto, anche in una situazione drammatica, o il diritto del dottore? È una questione seria e per fortuna possiamo parlarne a bocce ferme perché la situazione è questa e così rimarrà. Questo è il punto: due diritti che si confrontano.

Il TAR della Puglia ha ritenuto che il diritto prevalente fosse quello dei dottori e io immediatamente sono intervenuto dicendo di non voler alimentare ulteriori polemiche e che, se il TAR aveva deciso così, ci saremmo arrangiati a trovare altre soluzioni per garantire i diritti delle donne.

Abbiamo una situazione complicata, varie leggi che si intrecciano tra loro. Ma pongo ai colleghi avvocati amministrativisti – che qui sono numerosi – il seguente quesito. Il bando esce molti mesi dopo l'adozione della delibera, oltre i termini entro i quali è possibile far ricorso avverso la delibera. Utilizzando il bando emanato oltre i termini, non viene semplicemente annullato il bando, ma si colpisce la delibera. Questo lo dico solo per descrivere il fenomeno, non per commentarlo. Descrivo un fenomeno di questo tipo nella ex patria del diritto, la Repubblica italiana nel pozzo di Ave-trana (perdonatemi la brutalità).

Questa è la situazione ed è ovvio che dovremo ripercorrere per l'ennesima volta, con enorme pazienza, questo passaggio. Dobbiamo tutti essere consapevoli che una ridefinizione della logistica e delle funzioni dei consultori familiari è inevitabile.

Quando ho confrontato i dati della Regione Puglia con quelli delle altre Regioni, che sono governate da destra e da sinistra, è emerso che in nessuna Regione italiana c'è un indice di rapporto di 1 a 20.000, in nessuna. Noi siamo ricchi con ciò che non abbiamo (esistevano delle espressioni più colorite al mio paese).

Dobbiamo sicuramente rivedere questo, cercando di tutelare e migliorare i servizi attraverso una ricomposizione armoniosa della situazione dei consultori familiari. Abbiamo bisogno di riqualificarli e di tenere ben saldi nella nostra testa i punti di principio, ovverosia sapere quali sono i compiti dei consultori.

I consultori si devono occupare di molti aspetti che devono essere ordinati, come sempre succede nella vita, in "A, B, C, D, E, F e G", mettendo in fila le priorità.

Non è possibile pensare di mettere tutto insieme in una specie di *pot-pourri*, che serve a creare confusione, e continuare nella situazione esistente perché questa è la realtà. Quando si cerca di governare un pezzo di sistema, allora scatta tutto il modernismo possibile. Il problema è ben altro. Bisogna andare oltre, in modo tale che non si faccia niente.

Ma qualcuno si accorge che mentre noi non facciamo niente, il mondo va avanti? Che c'è la crisi economica, che bisogna rispondere a tutta una serie di problemi generali del Paese? Qualcuno si accorge che bisogna intervenire nel merito dei processi, che bisogna governarli?

Io non voglio appassionarmi particolarmente a questa faccenda. Prendo questa vicenda dei consultori familiari – peraltro importantissima – come esempio di uno dei tanti episodi a cui ho assistito in questi due anni di attività, nei quali si costruisce un enorme castello per non cambiare niente, per lasciare le cose come stanno.

Si lascia che tutto marcisca lentamente, in parte per poi attribuire le responsabilità politiche di questa inerzia alla maggioranza che diventerà opposizione, o all'opposizione che diventerà maggioranza, ma in parte anche per comodità, perché tutti quanti noi siamo avviluppati in microinteressi che ci impediscono di ragionare in grande.

Noi riprenderemo anche questa strada, pazientemente e lentamente. Io ho un grandissimo rispetto per le istituzioni, quindi, se lo riterrete necessario, torneremo per la terza volta a discutere del problema in III Commissione, ma alcuni passaggi mi sembrano assolutamente obbligati, come ho cercato di spiegare ancora una volta.

Chiudo con una semplice osservazione: apprezzo molto il fatto che, ciascuno con le proprie convinzioni, partecipi a un dibattito così importante perché stiamo parlando di un servizio di straordinaria rilevanza e importanza, purtroppo abbandonato per anni nella nostra

Regione. Apprezzo molto che ciascuno partecipi con le proprie idee – questi sono argomenti sensibili –, con i propri ragionamenti e anche con le proprie passioni.

Apprezzo di meno, però, quando da questo contributo si passa alle offese. Già la volta scorsa in Consiglio regionale rimasi molto perplesso di fronte alle offese personali che mi vennero rivolte e altre ne ho ascoltate oggi da altre persone. Caro Presidente, io penso che in questo modo il dibattito in Consiglio regionale non vada da nessuna parte. Per questo, sia per la volta precedente che per questa, non appena sarà disponibile la sbobinatura degli interventi, le chiederò un giurì d'onore per chiarire chi dice e chi non dice falsità in questo Consiglio regionale.

Io non sono abituato a mentire e cerco di non farlo, perciò ovviamente mi ritengo parte lesa in relazione ad alcuni degli interventi che ho ascoltato.

PRESIDENTE. Io sono convinto che nessun collega abbia mai avuto o sia mai stato sfiorato dall'idea di mettere in discussione la sua parola, la sua onorabilità, la sua trasparenza. Anzi, di questo le sono personalmente grato a nome di tutto il Consiglio.

Per quanto riguarda, invece, la necessità di adire un giurì d'onore, è evidente che, se lo ritiene utile, questo giurì d'onore sarà convocato.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, in riferimento a questa ultima parte, io non ritengo che le legittime opinioni di ognuno di noi debbano essere censurate in questa maniera. Ognuno esprime le proprie legittime valutazioni, osservazioni e quant'altro.

Se le affermazioni non corrispondono ad atti specifici (delibere, leggi, emendamenti ec-

cetera) vengono censurate, ma non possiamo mettere in discussione la libertà di esprimere le proprie opinioni in Consiglio regionale in riferimento alle libere appartenenze e alle valutazioni che ognuno di noi fa.

Penso che non ci sarà bisogno di un giurì, perché non è previsto né nello Statuto, né nei Regolamenti. Ognuno è nelle condizioni di chiedere e avere la parola, come lei in maniera esemplare sta mostrando dall'inizio della legislatura.

Le considerazioni saranno svolte in questa sede, così come le smentite, le valutazioni di altro genere, le eventuali censure o i richiami. Secondo quanto previsto dal Regolamento del Consiglio regionale, le valutazioni devono essere svolte nell'ambito dell'Assemblea o dell'Ufficio di Presidenza.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, resto attonito e voglio puntualizzare alcune cose. È necessario farlo, altrimenti, a mio avviso, ogni volta si canta una canzone stonata.

Si è detto che per anni non è stato fatto niente per i consultori, ma si dimentica che questa Giunta governa la Regione da sei anni. Questa Giunta non è entrata in funzione ieri.

Si dice anche che in questa Regione tutto è stato abbandonato a se stesso. Ma chi assegna gli obiettivi ai direttori generali? Chi assegna le risorse? Chi effettua le verifiche o non le effettua anche se dovrebbe? L'assistenza consultoriale rientra o non rientra nei livelli essenziali di assistenza fissati con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del novembre 2001? Certamente sì.

Il Fondo sanitario nazionale viene ripartito per contemperare anche i livelli di assistenza consultoriale stabiliti dal DPCM del 2001? Certamente sì.

Allora dovremmo essere noi con i nostri cittadini a chiedere conto a chi governa la Regione del modo in cui è effettuata l'assistenza consultoriale in Puglia. Non possiamo venire qui a dire che in Puglia nessuno si è mai interessato di assistenza consultoriale.

Parliamo di questi sei anni e prendiamo per buona la denuncia secondo cui negli ultimi anni nessuno si è interessato di assistenza consultoriale in questa Regione: è grave che l'assessore alle politiche della salute, che dirige questo assessorato da due o tre anni, denunci il fatto che in questi sei anni il suo predecessore e il suo Presidente di Giunta hanno abbandonato i consultori familiari di questa Regione.

Detto questo, Presidente, lei che è uomo di esperienza mi insegna che, pur convenendo sul fatto che il parametro di 1 a 20.000 non è sopportabile né sostenibile, prima bisogna cambiare la legge madre e poi adottare una delibera che vi si adatti. Non si può fare una delibera che va in un senso quando la legge che il Consiglio regionale si dà va in tutt'altra direzione.

Se il Consiglio regionale approva una legge, chi è tenuto a rispettarla? Certamente tutti i cittadini della collettività pugliese, ma i primi devono essere il Presidente della Giunta regionale e gli assessori. Se i primi a non rispettare le leggi che sforniamo in questo Consiglio sono il Presidente della Giunta regionale, l'assessore alla sanità e tutti gli altri assessori, quale esempio diamo ai cittadini pugliesi?

Assessore, il Piano della salute è stato approvato con legge e la legge parla di un consultorio ogni 20.000 abitanti. Se questo parametro non va bene, bisogna intervenire sulla legge, modificare quel parametro e poi approvare una delibera di Giunta regionale che preveda un consultorio ogni 65.000 abitanti. Questa è la regola. Non suoni come offesa, caro assessore.

Dire i fatti come stanno non deve suonare come un'offesa. Come ha detto il Presidente Palese, vogliamo dire quello che sentiamo di dire secondo scienza e coscienza. Sveleniamo

il clima astenendoci da ogni pensiero che non ci appartiene e rientriamo, invece, in una discussione pacata sulla situazione in essere. Se si ritiene che il parametro di uno a 20000 abitanti è sovradimensionato, torniamo in Aula e modifichiamolo. Però, dobbiamo agire secondo i canoni della tecnica legislativa: la legge viene prima e le delibere di Giunta regionale devono inquadarsi all'interno del dettato della legge.

Sul resto mi astengo perché è giusto che io abbia espresso le mie opinioni e l'assessore le sue. Ovviamente nessuno è portatore di verità assolute.

CASSANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Collegli, voglio intervenire per chiarire alcuni aspetti una volta per tutte. È buona prassi dare la parola sul provvedimento o sulla materia in discussione a tutti i consiglieri e poi al Governo. Non si può riaprire la discussione, perché evidentemente adesso dovremmo restituire la parola al Governo. Dobbiamo essere disciplinati, proprio perché il nostro tempo è prezioso e pertanto nessuno deve sciuparlo.

Collega Cassano, per questa volta le concedo la parola, ma ripeto che dopo l'intervento del Governo, di solito, salvo fatti nuovi ed eclatanti, la discussione deve intendersi chiusa.

CASSANO. Signor Presidente, lei come al solito è molto gentile. Il mio sarà un brevissimo intervento.

Non voglio entrare nell'aspetto tecnico del problema, perché è stato spiegato molto, molto bene da chi mi ha preceduto, ma solo rivolgermi un momento all'assessore Fiore. Ritengo che in questo caso abbia detto cose, a mio parere, non vere rispetto alla posizione che ognuno di noi ha al riguardo di un tema così importante.

Mi rivolgo all'assessore Fiore, non per mancanza di rispetto nei suoi confronti, né per muoverle accuse, assessore, ma solo affinché

ognuno di noi, rispetto a un tema così importante, così personale e non ideologico, possa esprimere liberamente il proprio pensiero senza essere attaccato. Solo questo, assessore, nient'altro.

PRESIDENTE. Poiché l'assessore Fiore non intende replicare, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

È stato presentato un emendamento aggiuntivo, a firma dei consiglieri Surico, Greco, Caroppo, Marmo, Zullo, Congedo, Friolo e altri del quale do lettura: «Dopo l'ultimo rigo aggiungere: "chiedono altresì la revoca della deliberazione di Giunta regionale n. 735 del 15/03/2010"».

Lo pongo ai voti.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, chiedo che si proceda alla votazione secondo quanto previsto dall'articolo 51 del Regolamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale mediante procedimento elettronico dell'emendamento.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano,
Barba, Bellomo, Boccardi,
Caroppo, Cassano, Chiarelli, Congedo,
Curto,
Damone, De Biasi, De Leonardis, Di Gioia,
Friolo,
Gatta, Greco, Iurlaro,
Iurlaro,
Lanzilotta, Longo, Lospinuso,

Marmo, Marti,
Negro,
Palese,
Sala,
Tarquinio,
Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Amati,
Blasi, Brigante,
Capone, Caracciolo, Cervellera,
Decaro, De Gennaro, Disabato,
Epifani,
Laddomada, Lonigro,
Maniglio, Matarrelli, Mazza, Mazzarano,
Mennea,
Nicastro, Nuzziello,
Ognissanti,
Pastore, Pelillo, Pellegrino,
Romano,
Sannicandro, Stefáno.

Si è astenuto il consigliere:

Pentassuglia.

Non ha partecipato alla votazione:

il Presidente Introna.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	56
Consiglieri votanti	54
Hanno votato «sì»	28
Hanno votato «no»	26
Consiglieri astenuti	1

L'emendamento è approvato.

Pongo ai voti l'ordine del giorno, nel testo emendato.

Chiedo ai colleghi dell'opposizione con quale sistema di voto intendono procedere.

PALESE. Con voto segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Prendono parte alla votazione i consiglieri:

Alfarano, Amati,
Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Brigante,
Buccoliero,
Capone, Caracciolo, Caroppo, Cassano,
Chiarelli, Congedo, Curto,
Damone, De Biasi, Decaro, De Gennaro,
De Leonardis, Di Gioia, Disabato,
Epifani,
Friolo,
Gatta, Greco,
Introna, Iurlaro,
Lanzilotta, Longo, Lonigro, Lospinuso,
Maniglio, Marino, Marmo, Marti, Matarrelli, Mazza, Mazzarano, Mennea,

Negro, Nicastro,
Ognissanti,
Palese, Pelillo, Pentassuglia,
Romano,
Sala, Stefáno, Surico,
Tarquinio,
Vadrucci,
Zullo.

PRESIDENTE. Ultimate le operazioni di voto, comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	53
Consiglieri votanti	53
Hanno votato «sì»	33
Hanno votato «no»	19
Schede bianche	1

L'ordine del giorno è approvato.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (ore 14.20).